

SALVATORE FODALE

**IL REGNO DI SARDEGNA E CORSICA,
FEUDO DELLA CHIESA DI ROMA
(dalle origini al XIV secolo)**

La costituzione nel 1297 del regno di Sardegna e Corsica esprimeva da parte della sede apostolica una rivendicazione di carattere teorico e una volontà di intervento politico. Sotto il primo profilo, Bonifacio VIII affermava nettamente i diritti pontifici sulle due isole mediterranee, dichiarandole senz'altro *sancte Romane ecclesie iuris et proprietatis*¹.

L'interessamento territoriale della sede apostolica per la Sardegna e per la Corsica si era manifestato separatamente, ma contemporaneamente, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. Il papato gregoriano con i suoi interventi, che seguivano obiettivi e linee d'azione a carattere generale, tese ad incidere sulla realtà politica della Sardegna, oltre che sulla sua situazione religiosa, considerate l'una e l'altra in rapporto di interdipendenza. Alessandro II minacciò uno dei giudici sardi, del quale condannava l'unione con una consanguinea, di privarne i figli anche del diritto alla successione politica². Gregorio VII nominò dei legati nell'isola e richiamò i sardi all'unione con Roma, adoperandosi per un accordo tra tutti i giudici, e ventilò la possibilità di un intervento anche armato per ristabilire lo *ius et honor sancti Petri*³. Non è chiaro se già affermasse un suo diritto particolare sulla Sardegna, la considerasse terra della Chiesa, sua proprietà, se il pontefice agisse insomma come *dominus* dell'isola, o piuttosto, minacciando la concessione della *licentia invadendi* ai nemici, si attenesse soltanto come successore di Pietro ad una ideologia universalistica e ad un piano d'azione globale.

¹ V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, II (Documentos), Madrid 1956, p. 23.

² P. Jaffé, *Regesta pontificum romanorum*, Lipsiae 1885-88, I, n. 4582.

³ *Ibid.*, nn. 4800, 4817, 5184; E. Besta, *La Sardegna medioevale*, I (Le vicende politiche dal 450 al 1326), rist. anast., Bologna 1966, p. 78 e sgg.; V. Salavert y Roca, op. cit., I (Texto), Madrid 1956, p. 133 e sgg.

Nelle stesse parole di Gregorio VII (il quale dichiarava ai sardi: *e nobis terram vestram a multis gentibus — a Normannis et a Tuscis ac Longobardis sed etiam a quibusdam ultramontanis — esse petitam: maxima servitia, si eam permetteremus invadi, fuisse promissa, ita ut medietatem totius terre nostro usui vellent relinquere, partemque alteram ad fidelitatem nostram sibi habere*⁴) il *dominium* pontificio sulla Sardegna ancora sembra nel 1080 un obiettivo nella cui direzione si tende, piuttosto che una rivendicazione affermata. Nello stesso senso pare vada letta la notizia che Benedetto VIII, già all'inizio del secolo, avesse investito i pisani dell'isola, invitandoli alla conquista e a scacciarne i musulmani⁵.

Sulla Corsica invece il diritto particolare della sede apostolica venne nettamente e chiaramente affermato da Gregorio VII. Il papa dichiarò essere quell'isola *nulli mortalium, nullique potestati, nisi sancte Romane ecclesie ex debito vel iure proprietatis pertinentem* e ne chiese la restituzione, cioè la sottomissione al legato pontificio, nominato nella persona del vescovo di Pisa, minacciando altrimenti l'intervento armato dalla Toscana⁶. Come era avvenuto per le conquiste normanne in Apulia e in Calabria, la rivendicazione teorica del diritto della Chiesa romana su una terra determinata era il frutto di un'alleanza politica, si accompagnava all'affermazione su quella terra di un potere nuovo, ne era condizione per la sua legittimazione. Rivendicazione giuridica e obiettivi politici andavano di pari passo. In Corsica i vescovi di Pisa furono nominati vicari pontifici⁷. La più sfumata affermazione da parte gregoriana dei diritti sulla Sardegna dipendeva probabilmente dal diverso rapporto con un potere politico indigeno, già stabilito.

Pur nella diversità delle concretizzazioni, e nell'adeguamento alle situazioni reali, una ideologia complessiva spingeva ad affermare il dominio temporale pontificio sulle singole terre. Se ne individua, o a volte se ne suppone, la giustificazione nella falsa donazione di Costan-

⁴ P. Jaffé, op. cit., I, n. 5184.

⁵ *Ibid.*, n. 4022.

⁶ *Ibid.*, nn. 5046, 5048; J. C. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, IV, Francofurti et Lipsiae 1735, coll. 1379 e sg.

⁷ P. Jaffé, op. cit., I, n. 5093.

tino, o in altre donazioni e costituzioni imperiali⁸, o per le isole nella teoria onninsulare, ma sostanzialmente e in ogni caso si trattava comunque di un processo di surrogazione e di supplenza del potere imperiale. E ciò aveva luogo durante il papato gregoriano, in un momento di massima ostilità politica e tensione ideologica tra papato e impero. Muovendo da una visione d'insieme si posero concretamente i precedenti storici e le basi per l'affermazione del *dominium eminens*, dello *ius proprietatis* pontificio su terre determinate.

L'esistenza di un tale diritto sulla Corsica è ribadita e motivata da Urbano II⁹, nel rinnovare l'affidamento dell'isola alla Chiesa pisana e ai suoi vescovi, e nel completarlo sul piano spirituale con la sottomissione a quella Chiesa degli episcopati corsi¹⁰. E mentre quest'ultimo atto provocò le reazioni genovesi, tanto da determinare in Urbano e nei successori continui ripensamenti¹¹, è singolare che reazioni e ripensamenti non accompagnassero il riconoscimento pontificio del diritto di Pisa al governo della Corsica, tramite il vescovo. Né i diritti temporali sull'isola figurano tra i beni confermati da Innocenzo II alla Chiesa pisana¹². Sembra anzi che lo *ius proprietatis* sulla Corsica per lungo tempo non fosse più esercitato dalla sede apostolica. Ma leggiamo nel documento citato di Urbano II la giustificazione che di quel diritto vi troviamo espressa chiaramente (e ci vien fatto di dire, fin troppo chiaramente):

«Cum omnes insulae secundum statuta legalia juris publici habeantur, constat etiam eas religiosi imperatoris Constantini liberalitate ac privilegio in beati Petri vicariorumque ejus jus proprium esse collatus. Intercidentibus autem plurimis divina dispositione judiciorum calamitatibus, proprietatis hujus in quibusdam passa est Ecclesia Romana jacturam. Coeterum et canonicis, et

⁸ Le «*liber censuum*» de l'Église romaine, a c. di M. P. Fabre, I, Paris 1901, p. 364.

⁹ Migne, P. L., CLI, col. 330 e sg.

¹⁰ *Ibid.*, col. 344 e sgg.; B. Marangone, *Annales pisani*, a c. di M. Lupo Gentile, in RR. II. SS., VI, 2, p. 8 e sg. n. 10.

¹¹ Migne, P. L. CLXIII, coll. 1192 e sgg., 1287 e sgg.; CLXVI, col. 1261 e sgg.; B. Marangone, op. cit., p. 9.

¹² P. Jaffé, op. cit., I, n. 7830; F. Ughelli, *Italia sacra*, III, Venetiis 1718, col. 388 e sg.

legalibus institutis Romanae dignitatis proprietas non prolixitate temporum non divisione regnorum ulla diuturnitate possessionis excluditur. Licet igitur annis plurimis Romana Ecclesia Corsicae possessione caruerit, predecessoris tamen nostri Gregorii VII in ejusdem jus noscitur auctore Domino rediisse »¹³.

Lo scambio tra gli episcopati corsi e una parte di quelli sardi, a compensare per l'arcivescovo pisano la perdita dei primi, con l'attribuzione anche della legazione pontificia, intervenne sul piano dell'organizzazione ecclesiastica¹⁴. Comportava da parte pontificia un riassetamento nel riconoscimento delle sfere di influenza politica, con relativa assegnazione all'arcivescovo di Genova degli episcopati corsi¹⁵, ma non toccava tuttavia l'esercizio di diritti temporali della Chiesa romana. La loro riaffermazione per la Sardegna si ebbe non casualmente nel corso di un nuovo scontro tra papato e impero, quando Alessandro III invitò i genovesi a difendere l'isola contro i pisani e il Barbarossa, *ne in alterius dominium minime possit transferri*, ma restasse *in dominio et iurisdictione sancti Petri*¹⁶. E Lucio III nel 1183, temendo che Genova, sacrificando i diritti pontifici, concludesse un accordo con Pisa per la spartizione dell'isola, minacciò l'anatema e ribadì essere la Sardegna *ad Romanam ecclesiam pertinentem*¹⁷. Appartenenza che veniva ormai apertamente contrastata, come testimoniano gli atti compiuti dai due Federici, in rivendicazione dei diritti imperiali sulla Sardegna¹⁸. Ma pretese di sovranità sull'isola venivano coltivate anche da Pisa e da Genova¹⁹.

¹³ Migne, P. L., CLI, col. 330 e sg.

¹⁴ P. Jaffé, op. cit., II, nn. 8929, 10286, 12692, 14514, 15685, 16809; A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum*, Berolini 1874-75, I, nn. 516, 1147, 2265, 5692, 5693, 5695, 5855, 9491, 10030; *Codex diplomaticus Sardiniae*, a c. di P. Tola, Torino 1861, I, nn. 144, 146.

¹⁵ A. Potthast, op. cit., I, n. 5532.

¹⁶ P. Jaffé, op. cit., II, n. 11311.

¹⁷ *Ibid.*, n. 14921.

¹⁸ B. Marangone, op. cit., p. 32 e sgg.; E. Besta, op. cit., I, pp. 113, 123 e sgg., 133 e sgg., 204 e sgg.; A. Dove, *De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam praebente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berolini s. d.; E. Kantorowicz, *Federico II imperatore*, tr. it., Milano 1976, p. 468.

¹⁹ E. Besta, op. cit., I, pp. 126 e sg., 133 e sgg.

Con Innocenzo III il papato si impegnò, in un quadro generale di rapporti tra spirituale e temporale²⁰, a dare concretezza giuridica e politica al proprio diritto sulla Sardegna²¹, contenendo le concorrenti pretese di Pisa e per essa del suo arcivescovo, quale primate e legato. Innocenzo chiese per sé solo ai giudici sardi il giuramento di fedeltà²², *cum Sardinia sit iuris et proprietatis ecclesie*²³, e, forte del diritto feudale alla tutela, pretese di intervenire nelle scelte di politica matrimoniale, vietando le unioni femminili con persone dichiarate sospette²⁴ (diritto vantato dalla sede apostolica anche nei confronti del regno di Sicilia, e poi delle sue due filiazioni), ma anche cercando di avvantaggiarne i propri parenti²⁵. Sulla sua stessa linea si mantennero Onorio III e Gregorio IX²⁶. Ai giudici che governavano la Sardegna fu chiesto di riconoscere che il possesso del proprio giudicato derivava loro dalla Chiesa romana. E ad ulteriore garanzia di un diritto pontificio

²⁰ Cfr. per il regno del Portogallo (*quod est Romanae ecclesiae censuale*) A. Potthast, op. cit., I, nn. 447, 465; per il regno d'Aragona (*in perpetuum censuale*), *ibid.*, n. 2322; per i regni d'Inghilterra e d'Irlanda, *ibid.*, nn. 4776 (*personam et terram suam apostolicae subdiderit ditioni, conferendo in perpetuum iure domini Romanae ecclesiae regna sua per ipsam et ab ipsa tenenda sub annuo censu*), 4843 (*oblationem qua . . . regna sua . . . apostolis Petro et Paulo, Romanae ecclesiae, pontifici maximo eiusque successoribus in ius et proprietatem sub annuo . . . censu concedit*), 4912 (*cum regni coronam acceperit, feudum huiusmodi summo pontifici et Romanae ecclesiae publice recognoscat et fidelitatis eis exhibeat iuramentum*), 4991 (*cum . . . regni dominium ad Romanam ecclesiam pertineret, non poterat nec debebat quicquam de illo in nostrum praedictum immutare*).

²¹ O. Rinaldi, *Annales ecclesiastici*, XIII, Coloniae Agrippinae 1693, p. 104: *Sardinia specialius ad Romanam ecclesiam noscitur pertinere, utpote cui tam in spiritualibus, quam temporalibus est subiecta*.

²² *Ibid.*, p. 122 e sg.; P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I, Cagliari 1839, p. 287 e sgg.; A. Potthast, op. cit., I, nn. 1784, 1785, 1855, 1861, 1873, 1997, 2526, 2769, 5227; II, nn. 25525, 25536.

²³ A. Potthast, op. cit., I, n. 2264.

²⁴ *Ibid.*, I, nn. 1998, 1999, 2258, 2259, 2261 (*moriens tam terram quam filiam suam sub apostolice sedis tutela reliquit*), 2262; II, n. 26279.

²⁵ *Ibid.*, I, nn. 2777, 2870, 2962.

²⁶ O. Rinaldi, op. cit., XIII, p. 250; P. Martini, op. cit., I, p. 309 e sg.; *Le « liber censuum »* cit., I, p. 573 e sgg.



da più parti contestato, e anche indebolito da un giuramento anteriore prestato ai pisani, si chiese ai giudici, oltre ad altre garanzie di ordine politico e militare, una donazione a favore della sede apostolica: un atto col quale il giudice, *recognoscens Romanam ecclesiam esse matrem et dominam . . . et totam terram iudicatus . . . ad ius et proprietatem eius spectare*, la donava alla stessa Chiesa e al papa per la salvezza dell'anima, costituendosene possessore in nome della sede apostolica. E il papa dietro giuramento di fedeltà e promessa di pagamento di un censo annuo concedeva l'investitura del giudicato²⁷.

Ma l' "escalation" nel conflitto tra papato e Hohenstaufen coinvolgeva anche la questione sarda. La sede apostolica avvertì la convenienza di ricercare nuovi equilibri, nuove e più stabili soluzioni politiche, per poter realizzare efficacemente le proprie pretese al *dominium* sull'isola, reso incerto e vacillante da un gioco alterno e pericolosamente articolato, determinato dai *reguli* locali, dagli interessi e dalle ambizioni delle due repubbliche tirreniche, dal proprio coinvolgimento in tale antagonismo, dalla intromissione imperiale. L'idea di costituire un regno veniva al papa dagli stessi imperatori svevi: Barisone ed Enzio erano stati da essi investiti del titolo regio. Morto nel 1250 Federico II, e sconfitti i suoi discendenti²⁸, ecco iniziare anche per la Sardegna, come per la Sicilia, la ricerca alle corti europee di un re che garantisse la Chiesa romana tanto sul piano politico e religioso, quanto su quello delle rivendicazioni giuridiche, e ne consentisse anzi l'espansione. E per il regno da costituire ai tempi di Clemente IV si pensò ad Enrico di Castiglia, a Carlo d'Angiò, a Giacomo d'Aragona²⁹, mentre Gregorio X nel 1272 intimò ai pisani l'abbandono dell'isola³⁰.

Alla Sardegna fu unita la Corsica, l'isola vicina, ugualmente contesa tra genovesi e pisani, rispolverando quello *ius proprietatis* che la sede apostolica aveva vantato anche su di essa. La volontà di conside-

²⁷ E. Besta, op. cit., I, p. 201 e sgg.

²⁸ Urbano IV fece predicare in Sardegna dall'arcivescovo di Arborea la crociata contro Manfredi (*Les registres d'Urbain IV*, a c. di J. Guiraud, Paris 1892-1929, I, n. 321).

²⁹ A. Potthast, op. cit., II, n. 20090; E. Besta, op. cit., I, p. 235 e sg.; V. Salavert y Roca, op. cit., II, p. 4 doc. 3.

³⁰ A. Potthast, op. cit., II, n. 20642.

rare congiuntamente le due isole si manifestò già nel 1249, quando Innocenzo IV nominò l'arcivescovo di Torres legato *de latere* non solo per la Sardegna, ma anche per la Corsica³¹. E successivamente Alessandro IV e Urbano IV nominarono sempre dei legati per Sardegna e Corsica³². Onorio IV affidò all'arcivescovo di Arborea la raccolta in entrambe le isole della decima *pro negotio Siciliae*³³ e di quella *pro subsidio Terrae Sanctae*³⁴. Restò invece limitato alla sola Sardegna l'ufficio inquisitoriale, affidato da Onorio ai frati minori della Tuscia³⁵. Nicolò IV mantenne un'unica collettoria per le due isole, che continuarono ad essere gravate della decima per la Sicilia³⁶, ed appaiò Sardegna e Corsica anche nel concederne la metà dei redditi al collegio cardinalizio³⁷. Tuttavia, se nel 1267 il papato già parlava di un regno di Sardegna³⁸, soltanto nel settembre 1295 nel corso delle trattative di pace angioino-aragonesi si affacciò l'ipotesi della costituzione di un *regnum Sardiniae cum Corsica*³⁹ e poi nel gennaio successivo, nell'accordo che portò alla nomina di Giacomo II quale gonfaloniere, ammiraglio e capitano generale della Chiesa, il regno fu definitivamente qualificato come di Sardegna e Corsica⁴⁰.

Il nuovo regno creato da Bonifacio VIII nasceva dunque da tali premesse teoriche e politiche e manifestava da parte pontificia la volontà di garantire e concretizzare le proprie rivendicazioni temporali sulla Sardegna, considerata come terra peculiare della Chiesa romana, e di

³¹ O. Rinaldi, op. cit., XIII, p. 622; P. Martini, op. cit., II, p. 41 e sg.; A. Potthast, op. cit., II, nn. 13396-98, 13741, 14710.

³² O. Rinaldi, op. cit., XIV, p. 5; *Codex diplomaticus* cit., I, n. 87; P. Martini, op. cit., II, p. 42 e sg.; *Les registres d'Urbain IV* cit., I, nn. 496, 497; A. Potthast, op. cit., II, n. 15987.

³³ *Les registres d'Honorius IV*, a c. di M. Prou, Paris 1888, nn. 12, 520.

³⁴ *Ibid.*, nn. 95, 125, 126, 519.

³⁵ *Ibid.*, n. 163.

³⁶ *Les registres de Nicolas IV*, a c. di E. Langlois, Paris 1886-1905, nn. 3261-3263.

³⁷ *Ibid.*, n. 2217; A. Potthast, op. cit., II, n. 23010.

³⁸ V. Salavert y Roca, op. cit., II, p. 4 doc. 3.

³⁹ *Ibid.*, p. 16 e sg. doc. 18.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 17 e sgg. doc. 19.

estenderle o rinnovarle anche sulla Corsica, e insieme rivelava l'obiettivo di prefigurare un nuovo assetto politico per le due isole e per tutto il Mediterraneo, i cui equilibri erano stati mutati dal Vespro siciliano e dalla battaglia della Meloria. Ma era prima di tutto il tentativo di risolvere la questione siciliana. Il regno da conquistare era una contropartita offerta a Giacomo d'Aragona in cambio della Sicilia.

La concessione dell'investitura del nuovo regno *per cupam auream* al re d'Aragona il 4 aprile 1297 nella basilica di san Pietro a Roma consentiva alla sede apostolica di meglio definire e di ampliare i propri diritti sulle due isole, come era già avvenuto qualche decennio prima per il *regnum Siciliae* nell'investirne Carlo d'Angiò⁴¹. E quell'atto servì in parte di modello a questo. Bonifacio VIII concesse il regno in feudo perpetuo, richiamandosi al diritto di proprietà della Chiesa sulle due isole e alla potestà dei pontefici, *super reges et regna positi*, a disporne opportunamente *ex divine preeminentie potestatis, de gente in gentem propter culpas et dolos solia transferendo regnantium e ad nova regnorum preficiendo dominia*⁴². Il papa chiedeva al re l'omaggio ligo, il *servitium* ed il censo.

La formula del giuramento di fedeltà, vassallaggio e omaggio ligo era quella tradizionale: ricalcava con poche varianti quella richiesta per il regno di Sicilia⁴³, ma non si allontanava in maniera sostanziale dal giuramento fatto prestare ai giudici sardi⁴⁴. Quanto all'ammontare del censo (stabilito in duemila marchi d'argento l'anno, rispetto ai mille e cento bisanti per il giudicato d'Arborea⁴⁵ e alle quattro libbre d'argento per quello di Torres⁴⁶), fu introdotta la comminazione delle pene in caso di mora alla scadenza tradizionale della festività dei santi patroni della Chiesa romana, gli apostoli Pietro e Paolo: la scomunica del

⁴¹ J. C. Lünig, op. cit., IV, col. 419 e sgg.

⁴² V. Salavert y Roca, op. cit., II, p. 22 e sgg. doc. 21. Sulla creazione del regno, cfr. pure E. Duprè Theseider, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e di Corsica*, in *Atti del VI Congresso Int. di Studi Sardi*, Cagliari 1955.

⁴³ J. C. Lünig, op. cit., IV, col. 424 e sg.

⁴⁴ *Le « liber censuum »* cit., I, pp. 573 e sg., 578.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 579.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 576.

re dopo quattro mesi, l'interdetto per il regno dopo altri quattro, la sua devoluzione alla libera disponibilità della sede apostolica e la decadenza del re trascorso un anno. Le sanzioni erano le stesse stabilite per il regno di Sicilia, ma con termini agevolati, perché raddoppiati da due a quattro mesi. Nuova anche rispetto al regno angioino era la previsione, in linea con le disposizioni emanate da Nicolò IV nel 1289⁴⁷, che il censo fosse ricevuto anche a nome del collegio cardinalizio, cui andava la metà.

Del tutto nuovo, rispetto ai giudicati, era l'obbligo del *servitium*, dettagliatamente fissato in cento cavalieri *decenter* armati, *cum uno equo ad arma et duabus equitaturis ad minus* per ciascuno, e cinquecento fanti, tra cui almeno cento balestrieri, che fossero di nazionalità aragonesa o catalana o di regioni limitrofe, da destinare in Italia a semplice richiesta pontificia per un trimestre l'anno e da mantenervi anche oltre, ma allora a spese della Chiesa, la quale aveva inoltre diritto a chiedere la commutazione con una flotta navale, costituita da cinque galee che operassero per lo stesso periodo lungo le coste italiane. Era un *servitium* più ampio in uomini, rispetto a quello di soli trecento cavalieri previsto per il *regnum Siciliae*, più esteso territorialmente a tutta l'Italia, anziché al solo stato pontificio.

Censo e *servitium* erano dovuti solo dopo la conquista del nuovo regno da parte aragonesa. Del resto la stessa investitura aveva un certo carattere di provvisorietà, in funzione politica e diplomatica, perché il papa, con un atto parallelo e contemporaneo, si riservò il diritto di disporre diversamente delle due isole mediterranee entro un termine stabilito, se lo avesse ritenuto necessario per la soluzione della questione siciliana, *pro pace regni Siciliae*⁴⁸. E difatti si progettò di investirne Federico d'Aragona⁴⁹.

Il regno di Sardegna e Corsica nacque giuridicamente come feudo della sede apostolica e privo di una reale autonomia, perché destinato

⁴⁷ A. Potthast, op. cit., II, n. 23010.

⁴⁸ V. Salavert y Roca, op. cit., II, p. 30 doc. 22.

⁴⁹ H. Finke, *Acta aragonensia*, Berlin und Leipzig 1908-1922, II, nn. 436 p. 693 e sg., 448 p. 716, 449 p. 718; V. Salavert y Roca, op. cit., p. 36 e sg. doc. 28, p. 41 e sg. doc. 33, p. 44 e sg. doc. 35.

a costituire un'unione personale con gli altri stati della corona d'Aragona, a rappresentare nella sostanza solo un'espansione territoriale del regno aragonese, secondo il progetto che lo aveva concepito in funzione della questione siciliana, dei nuovi equilibri europei e mediterranei, degli interessi pontifici. Fu infatti stabilito che i re d'Aragona, in quanto tali, succedessero anche su questo trono, *ita quod unus et eidem sit rex regni Aragonie et regni Sardinie et Corsice*. Tuttavia il papa avrebbe potuto consentire in futuro che il re d'Aragona disponesse una successione differenziata sul trono insulare. Restava l'obbligo per le regine di ottenere il consenso pontificio per il loro matrimonio e vigeva il divieto di suddivisione del regno, come la sede apostolica aveva stabilito anche per l'altro suo feudo, il *regnum Siciliae*. Al prototipo dell'inf feudazione angioina ci si rifaceva con poche varianti anche per quanto riguardava gli obblighi assunti dal re in materia di politica ecclesiastica, attraverso i quali la sede apostolica voleva garantire alla Chiesa locale il rispetto canonico dei suoi privilegi e immunità, della sua *libertas*⁵⁰. Al divieto politico per il re di essere contemporaneamente imperatore o re di Germania (imposto anche a Carlo d'Angiò) si aggiunse quello di ricoprire qualunque posizione di potere a Roma o nello stato pontificio. Negli atti di governo il re avrebbe dovuto attenersi al rispetto delle norme del diritto romano, *secundum iura civilia*, in quanto non contrastassero con i *canonica instituta*, e al rispetto delle *laudabiles consuetudines* e di ogni altra norma di diritto, e avrebbe dovuto garantire anche ai laici (giudici, conti, baroni, cavalieri e ogni altra persona) il possesso di beni e diritti.

Bonifacio VIII aveva ribadito e ampliato nel contenuto, con una serie di nuovi poteri, il diritto di proprietà che la sede apostolica vantava su Sardegna e Corsica, ma il suo concreto esercizio dipendeva dalla effettiva conquista delle due isole mediterranee da parte della corona aragonese. Sicché, mentre nel corso del secolo XIV il papato riusciva ad esercitare, in alcuni momenti, concreti poteri sul regno na-

⁵⁰ Cfr. A. Boscolo, *I beni ecclesiastici cagliaritari all'epoca di Alfonso il Benigno e di Pietro il Cerimonioso*, in *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Roma 1981, p. 55, per un caso di richiesta pontificia di rispetto di quegli obblighi da parte del sovrano.

poletano, soprattutto durante la minorità e il governo di Giovanna I⁵¹, valendosi del diritto feudale e di una situazione di crisi politica, ciò non avveniva, né poteva avvenire nel regno, tutto sulla carta, di Sardegna e Corsica. Anzi sul piano teorico era messo in dubbio lo stesso fondamento del diritto pontificio di fronte a difformi situazioni di fatto e alle concorrenti pretese delle quali si è detto⁵².

Bonifacio VIII si adoperò per agevolare la conquista aragonese. Nominò il vescovo di Valenza legato apostolico nel nuovo regno, col compito di indurvi ecclesiastici e laici a riconoscere re Giacomo, e in particolare i feudatari a prestargli *fidelitatis iuramenta ac debita et consueta servitia*, ricorrendo se necessario alle opportune sanzioni spirituali e temporali, *et presertim per privationem feudorum et aliorum bonorum que ab ecclesiis dicti regni vel aliis obtinent*⁵³. Concesse al re, in deroga alla *Clericis laicos*, di poter chiedere agli ecclesiastici dei suoi stati iberici un sussidio per la conquista del regno⁵⁴. Gli donò allo stesso scopo le decime ecclesiastiche di quelle terre⁵⁵, decime che già gli aveva donato per condurre la guerra contro i siciliani e contro il fratello Federico⁵⁶, ma pose come non facile condizione il consenso e l'accettazione della maggior parte dei prelati locali. Bonifacio intervenne inoltre a favore di Giacomo presso Pisa e Genova⁵⁷.

⁵¹ S. Fodale, *La politica napoletana di Urbano VI*, Roma-Caltanissetta 1973, p. 10 e sgg.

⁵² A. Finke, op. cit., II, n. 398 p. 627; III, n. 244 p. 527; V. Salavert y Roca, op. cit., II, p. 47 e sgg. doc. 39; F.C. Casula, *Carte reali diplomatique di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977, doc. 153 p. 188.

⁵³ V. Salavert y Roca, op. cit., II, doc. 43 p. 55 e sg., doc. 44 p. 57 e sg., doc. 45 p. 59 e sg., doc. 46 p. 60 e sg.; *Les registres de Boniface VIII*, a c. di G. Digard, M. Faucon, A. Thomas et R. Fawtier, Paris 1884-1939, nn. 5200-01.

⁵⁴ V. Salavert y Roca, op. cit., II, doc. 47 p. 62 e sg.; *Les registres de Boniface VIII* cit., n. 5203.

⁵⁵ V. Salavert y Roca, op. cit., II, doc. 48 p. 63 e sgg., doc. 49 p. 67 e sgg., doc. 53 p. 73 e sg., doc. 54 p. 74 e sg.; *Les registres de Boniface VIII* cit., nn. 5202, 5204.

⁵⁶ *Les registres de Boniface VIII* cit., nn. 3088, 3569.

⁵⁷ V. Salavert y Roca, op. cit., II, docc. 50-51 p. 69 e sgg., 72-73 p. 98 e sgg.; *Les registres de Boniface VIII* cit., n. 5205.

I suoi successori Benedetto XI e Clemente V ricevettero dal re d'Aragona l'omaggio e il giuramento di fedeltà e vassallaggio per il regno di Sardegna e Corsica⁵⁸ e mantennero la concessione dei proventi della decima, abolendo la condizione del consenso dei prelati soggetti all'imposta, ma cercando di controllare la spesa delle somme riscosse⁵⁹. Sotto il pontificato di Clemente V l'atto di infeudazione della Sardegna e della Corsica fu assunto a modello per il progetto di investitura pontificia anche di Pisa e dell'isola d'Elba a favore dello stesso re aragonese⁶⁰. Le trattative intavolate, se rappresentavano la ricerca tramite l'accordo con Pisa di una soluzione politico-diplomatica della questione sarda, offrirono alla sede apostolica l'occasione per tentare un ampliamento dei propri diritti temporali, con la rivendicazione del *dominium* su Pisa e sull'Elba, e sostanzialmente per aggravare complessivamente gli obblighi imposti da Bonifacio VIII al vassallo aragonese. Questi, d'altro canto, quando da parte imperiale fu affacciata l'ipotesi che il regno insulare potesse essere da lui dato in dote alla figlia, rispose bruscamente non solo di avere altri progetti matrimoniali, ma che dare regni o altri possedimenti alle figlie non era mai stato *in domo nostra Aragonum aliquo tempore consuetum*, senza nemmeno accennare all'impedimento giuridico di fondo che sarebbe stato costituito dai vincoli del rapporto feudale con la sede apostolica, per l'indisponibilità del regno⁶¹. Ed è questo un indizio che all'espansione delle pretese pontificie, benché queste potessero essere assecondate secondo le circostanze, corrispondeva da parte aragonese un atteggiamento politico pregiudicato ed autonomo.

L'omaggio fu ripetuto dal re, come richiesto dall'atto di infeudazione, a favore del nuovo papa Giovanni XXII⁶². Ma la manifesta ostilità di questo pontefice fu tale e tanta⁶³ che si spinse fino a negare

⁵⁸ V. Salavert y Roca, op. cit., II, doc. 74 p. 108 e sg., doc. 159 p. 205 e sgg.

⁵⁹ *Ibid.*, doc. 91 p. 122 e sg., docc. 129-130 p. 167 e sgg., doc. 165 p. 212 e sg., doc. 340 p. 425, doc. 348 p. 435.

⁶⁰ *Ibid.*, docc. 381-382 p. 474 e sgg.

⁶¹ *Ibid.*, doc. 425 p. 545.

⁶² H. Finke, op. cit., I, n. 147 p. 226, n. 148 p. 229; II, n. 378 p. 585.

⁶³ *Ibid.*, I, n. 262 p. 393 e sgg., n. 271 p. 408 e sgg.; II, n. 375 p. 575

che il giuramento fosse stato realmente prestato da Giacomo⁶⁴ e a mettere quindi in dubbio, all'approssimarsi della spedizione militare, i diritti del re d'Aragona sul regno di Sardegna e Corsica. Sicché fu possibile progettare o immaginare la revoca dell'inf feudazione di Bonifacio VIII e una nuova concessione a favore di Pisa⁶⁵. È del resto significativo che Giovanni XXII non indicasse più le due isole mediterranee con l'appellativo di regno, né rivolgendosi a Giacomo II gli attribuisse il titolo di *rex Sardinie et Corsice*⁶⁶. Solo saltuariamente nei documenti di questo papa si trova l'espressione *Sardinie et Corsice regna*, ma sempre nel richiamo ad atti del predecessore Clemente V⁶⁷, fatta eccezione per un documento dell'inizio del pontificato di Giovanni⁶⁸, e con un uso del plurale non privo di significato nella sua voluta improprietà⁶⁹. Negli altri casi Sardegna e Corsica figurano soltanto come *insulae*, insieme o separatamente⁷⁰. In previsione della conquista del regno, Giovanni XXII rifiutò di rinnovare al re d'Aragona la concessione della decima, che la corona impose ugualmente al clero⁷¹, e negò ogni altro favore, come la nomina di un legato con particolari poteri⁷².

Con la conquista della Sardegna scattava per il re l'obbligo di pagamento del censo che, in base all'atto di inf feudazione, dipendeva, insieme al *servitium*, dall'effettivo possesso del regno, *vel maioris partis eius*. Giacomo II chiese al papa, come sussidio per le spese militari

e sg., n. 378 p. 580 e sgg., n. 392 p. 614, n. 400 p. 631, n. 502 p. 803, n. 512 p. 827; III, n. 185 p. 400 e sg.

⁶⁴ *Ibid.*, II, n. 378 p. 585.

⁶⁵ *Ibid.*, III, n. 191 p. 419.

⁶⁶ *Lettres secrètes et curiales du pape Jean XXII (1316-1334) relatives à la France*, a c. di A. Coulon et S. Clemencet, Paris 1900-65, I, n. 496; II, nn. 1297, 1358, 1426; nn. 2506, 2793, 3444, 3606, 3607.

⁶⁷ *Jean XXII. Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a c. di G. Mollat, Paris 1904-46, nn. 5331, 6284, 7204.

⁶⁸ *Ibid.*, n. 2128.

⁶⁹ *Ibid.*, I, cit., alle n. 67 e 68.

⁷⁰ *Ibid.*, nn. 5426, 8161, 8164, 8307, 8335, 14302, 14303, 15915.

⁷¹ H. Finke, op. cit., II, n. 512 p. 827, n. 506 p. 813, n. 541 p. 860 e sg.; III, n. 229 p. 501.

⁷² *Ibid.*, II, n. 381 p. 595, n. 500 p. 798; III, n. 175 p. 386 e sgg., n. 194 p. 422.

sostenute, e in considerazione del minor valore rispetto al tutto della parte di regno conquistata, l'esenzione dal censo per tutta la durata del regno suo e del figlio Alfonso e dal *servitium* per un decennio e la successiva riduzione del censo ad un quarto del suo ammontare e del servizio alla metà, condonandone il resto in perpetuo⁷³. Il papa, considerato il successo aragonese, accettò la trattativa, per ottenere dal vassallo, a possesso conseguito, il riconoscimento concreto della sua posizione subordinata, ma offrendo soltanto di ridurre per un decennio alla metà censo e *servitium*, notando come nel caso analogo del *regnum Siciliae*, benché smembrato di quell'isola, fossero state concesse soltanto dilazioni nel pagamento del censo. Un solo mese di proroga del termine sappiamo che fu pure concesso a Giacomo da Giovanni XXII nel 1326 e che il pagamento era atteso con molta impazienza dai cardinali, per la parte a cui avevano diritto⁷⁴.

Dopo la spedizione aragonese del 1324, l'uso da parte pontificia dell'espressione *regnum Sardinie*⁷⁵, che tuttavia non è costante e si alterna più spesso, anche nei documenti rivolti ai sovrani, con l'altra *Sardinie insula* o *partes*⁷⁶, e parallelamente con quella *insula Corsice*⁷⁷, seppure meglio rispondente alla realtà, potrebbe sembrare indicare una intenzione limitativa dei diritti della corona aragonese. Solo in documenti pontifici successivi al 1327 ritroviamo l'uso della completa e corretta indicazione di *regnum Sardinie et Corsice*⁷⁸.

Nell'anno 1329 il papa riceve l'omaggio per il regno dal nuovo re Alfonso d'Aragona⁷⁹. E la dizione completa ritorna naturalmente nella quietanza del censo annuo pagato da Alfonso il Benigno, come re di Sardegna e Corsica, in misura ridotta alla metà negli anni che

⁷³ *Ibid.*, III, n. 213 p. 465 e sgg.

⁷⁴ *Ibid.*, II, n. 514 p. 829.

⁷⁵ *Jean XXII. Lettres communes* cit., nn. 21064, 45456, 61450.

⁷⁶ *Ibid.*, nn. 22342, 22346, 42213, 44948, 45456, 46393, 46547, 49002, 61319, 61449.

⁷⁷ *Ibid.*, nn. 54252, 55835, 55837, 55838, 55839.

⁷⁸ *Ibid.*, nn. 45543, 50792.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 50792; J. Trenchs y R. Sáinz De La Maza, *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Barcelona 1983, pp. 9 e sgg., 50 doc. 10, 51 doc. 11, 55 e sgg. docc. 19, 21-22.

vanno dal 1328 al 1334 e in misura intera nel 1335⁸⁰.

Con i successivi pontificati di Benedetto XII, Clemente VI e Innocenzo VI non sussistono più riserve da parte avignonese nei confronti del regno di Sardegna e Corsica e le relazioni tra la sede apostolica e il re aragonese, per quanto riguarda quel regno, sono incanalate sulla strada segnata dall'applicazione del rapporto feudale. Nei documenti pontifici è ormai costante l'uso per il regno della denominazione completa e ufficiale⁸¹. Le eccezioni sono poche. Il riferimento unitario a *Sardinia et Corsica*, talvolta senza altra indicazione, va sempre letto come implicito richiamo all'unitarietà del regno⁸². Le dizioni abbreviate *regnum* o *rex Sardinie* ricorrono alle volte per semplificazione e aderenza alla realtà politica, che escludeva di fatto la Corsica dai possedimenti della corona aragonese, o per la necessità di chiarire l'ambito geografico più limitato rispetto al provvedimento adottato⁸³. Riferita al re l'intitolazione limitata alla Sardegna metteva comunque implicitamente in rilievo un fatto che poteva non essere privo per la sede apostolica di eventuali effetti giuridici: la mancata conquista dell'isola corsa. Ed è da segnalare che durante il pontificato di Innocenzo VI si progettò la separazione della Corsica, che avrebbe dovuto essere concessa dal re in subfeudo ai genovesi⁸⁴.

⁸⁰ Jean XXII. *Lettres communes* cit., n. 60641; J. Trenchs y R. Sáinz De La Maza, op. cit., pp. 11 e sgg., 52 doc. 14, 75 e sg. docc. 49-51, 99 e sg. docc. 102-104, 110 e sg. docc. 123-125, 148 e sg. docc. 189-191, 164 e sg. docc. 222-223, 186 e sg. docc. 263-264, 197 e sgg. docc. 281-282.

⁸¹ Benoit XII. *Lettres closes et patentes intéressant les pays autres que la France*, a c. di J.M. Vidal - G. Mollat, Paris 1913-52, nn. 3042-3047, 3053, 3103, 3157, 3159, 3160, 3251; Benoit XII. *Lettres communes*, a c. di J.M. Vidal, Paris 1903-11, nn. 2407, 4000, 5013, 6273, 7359, 7386; J. Trenchs y R. Sáinz De La Maza, op. cit., docc. 280-284; Innocent VI. *Lettres secrètes et curiales*, a c. di P. Gasnault - M.H. Laurent, Paris 1959, nn. 219, 243, 245, 875, 876, 1185, 1856.

⁸² Clément VI. *Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autres que la France*, a c. di E. Déprez et G. Mollat, Paris 1960, n. 56.

⁸³ Benoit XII. *Lettres closes* cit., nn. 3048-51, 3103, 3104, 3251; Clément VI. *Lettres closes* cit., nn. 1269, 1995; Innocent VI. *Lettres secrètes* cit., nn. 793, 2000.

⁸⁴ A. Boscolo, *Problemi mediterranei dell'epoca di Pietro il Cerimonioso (1353-1387)*, in *Saggi* cit., p. 87.

Quanto al rispetto del rapporto feudale, i problemi sorsero con re Pietro, il quale chiese un rinvio dell'omaggio⁸⁵, che Alfonso aveva regolarmente prestato a Benedetto XII⁸⁶, e fu moroso nel pagamento del censo, attirandosi le scomuniche pontificie e l'interdetto sul regno⁸⁷. La sede apostolica, attraverso l'azione dei suoi collettori nel regno, si adoperava frattanto per assicurarsi la riscossione dei diritti della Camera apostolica (decime, annate, spogli, denaro di san Pietro, benefici vacanti, ecc.)⁸⁸, compresi gli antichi censi dovuti alla Chiesa romana da nobili e da prelati, ritenendo che essi non fossero stati estinti ed assorbiti dall'atto di infeudazione del 1297 e che quindi sopravvivevano accanto al nuovo censo imposto al re per tutto il regno⁸⁹. Una tale richiesta sosteneva implicitamente la persistenza dei vincoli locali di dipendenza diretta dalla Chiesa romana, anteriori alla nascita del regno, ed era il modo, non tanto per scalzare l'autorità del re aragonese, quanto per cercare di far valere concretamente, da parte della sede apostolica, nel risvolto economico, oltre che giuridico, il suo *ius proprietatis* anche in quella parte della Sardegna, dove l'Aragona di fatto non era arrivata ad affermare ed estendere il suo potere.

Dopo la sconfitta aragonese del 1353 ad opera della resistenza sarda⁹⁰, Innocenzo VI intervenne a favore di Pietro IV. Il 28 febbraio 1354 gli concesse a sua richiesta per un biennio la decima ecclesiastica in tutti i domini della corona, *in subsidium regni Sardinie fideliter convertendam*. La concessione papale nasceva dalla considerazione delle spese e dei pericoli sostenuti da Alfonso il Benigno, che aveva guidato

⁸⁵ Benoit XII. *Lettres communes* cit., nn. 4031, 4032, 7359.

⁸⁶ *Ibid.*, nn. 2407, 2489; J. Trenchs y R. Sáinz De La Maza, op. cit., docc. 277, 278, 280.

⁸⁷ Benoit XII. *Lettres communes* cit., nn. 6075, 6273, 7386, 8883; Benoit XII. *Lettres closes* cit., nn. 3103, 3104; Clément VI. *Lettres closes* cit., nn. 1039, 2334; Innocent VI. *Lettres secrètes* cit., nn. 243, 245, 1856.

⁸⁸ Benoit XII. *Lettres closes* cit., nn. 3043-3047, 3157, 3173; Clément VI. *Lettres closes* cit., nn. 1269, 1995; Innocent VI. *Lettres secrètes* cit., nn. 219, 220, 875, 1185, 2092.

⁸⁹ Benoit XII. *Lettres closes* cit., nn. 3042, 3160.

⁹⁰ F.C. Casula, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982, p. 28 e sgg.

la spedizione voluta da Giacomo II, per la conquista del regno sardo, e di quelli che ancora avrebbe dovuto sostenere il figlio Pietro IV *pro ipsius regni Sardinie defensione ac conservatione*, giacché *nonnulli inimici tui* (come Innocenzo scriveva al re Pietro sulla base delle informazioni ricevute) *ad occupationem dicti regni Sardinie, pro quo etiam ejusdem ecclesie homo ligius et vassallus existis, haspirarunt hactenus indebite et aspirant et quod tu occasione hujusmodi gravia guerrarum discrimina longis sustinuistis temporibus et adhuc sustines, ex eo maxime quod iidem inimici castra, villas et alia loca dicti regni Sardinie modernis temporibus per violenciam occuparunt et detinent indebite occupata et quod tu ad castrorum, villarum locorumque predictorum recuperacionem dare intendis opem et operam efficaces propter que et etiam quia pro regimine et custodia dicti regni Sardinie a tempore pestifere mortalitatis (era la peste nera) que in ipso viguit occasione dictarum guerrarum magnam multitudinem armatorum tam equitum tam peditum de aliis regnis et terris tuis cismarinis, ab ipso regno Sardinie non modicum distantibus, transmisisti quam pluries successive et adhuc mittere intendis ut loca huiusmodi ad dominium tuum, dante Deo, reduces*⁹¹.

La nuova situazione politica che si determinò in Sardegna ebbe però negli anni successivi un riconoscimento implicito da parte della sede apostolica. Urbano V e Gregorio XI ebbero rapporti diretti con il giudice Mariano d'Arborea, e poi col figlio e successore Ugone, entrambi ribelli al dominio aragonese⁹². Né è senza significato che i due pontefici, rivolgendosi ad essi, per ovvia prudenza diplomatica, parlassero della Sardegna senza far mai richiamo alla sua organizzazione in regno, benché essa fosse stata effetto della volontà della sede apostolica e nonostante il rapporto feudale che legava questa al vassallo aragonese. In sostanza sembra che il papato avignonese nel caso del regno di Sardegna e Corsica desse prova di un realismo che ad esempio non dimostrava certamente nei confronti della questione siciliana, per la

⁹¹ *Innocent VI. Lettres secrètes cit.*, n. 793.

⁹² *Urbain V. Lettres secrètes et curiales se rapportant à la France*, a c. di P. Lecacheux - G. Mollat, Paris 1902-55, n. 587; *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressant les pays autres que la France*, a c. di G. Mollat, Paris 1962-65, nn. 117, 450, 2621, 3136-3139, 3215, 3650.

quale la sede apostolica restò sempre intransigente nel difendere il principio della unità ideale del *regnum Siciliae* (entro il quale nel 1372 l'isola fu riconosciuta come regno di Trinacria) e l'attribuzione al re napoletano del titolo di *rex Siciliae*⁹³. L'atteggiamento pontificio nella questione sarda era tale che il giudice d'Arborea pare coltivasse addirittura la speranza di ottenere da Urbano V l'investitura del regno⁹⁴. Ma questo papa, che lamentava l'inadempimento di Pietro IV nel pagamento del censo⁹⁵, nel nominare il collettore apostolico ne estendeva ancora l'ufficio a tutto il regno di Sardegna e Corsica⁹⁶ e concedeva al re l'esazione della decima biennale *pro defensione regnorum et terrarum ejusdem regis*⁹⁷. Gregorio XI invece, preoccupato di una conclusione pacifica della guerra sarda, abbandonava l'uso per la Sardegna del titolo di regno, anche quando l'isola era considerata assieme alla Corsica e pure rivolgendosi al re aragonese⁹⁸. Ed era il segno della sua propensione per il giudice d'Arborea⁹⁹.

La neutralità del sovrano aragonese tra le due obbedienze pontificie, nelle quali si divise la cristianità col grande scisma d'Occidente, e poi l'adesione a Clemente VII del re Giovanni il Cacciatore nel 1387¹⁰⁰, definirono alla fine del secolo il diverso atteggiamento verso la questione sarda dei due pontefici. Urbano VI, che non era riconosciuto dal re d'Aragona, da lui quindi considerato scismatico, si pose su una linea che di fatto era anche di continuità e di sviluppo rispetto ai precedenti posti dai suoi predecessori avignonesi e in particolare

⁹³ S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia*, I, *Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Palermo 1979, p. 9 e sgg.

⁹⁴ F. C. Casula, *Profilo* cit., p. 37.

⁹⁵ *Urbain V. Lettres secrètes* cit., n. 852.

⁹⁶ *Ibid.*, n. 590.

⁹⁷ *Urbain V. Lettres communes*, a c. di M. H. Laurent - M. et A. M. Hayez, Paris 1954-79, nn. 6052, 15179.

⁹⁸ *Lettres secrètes . . . du pape Grégoire XI* cit., nn. 119, 416, 450, 1455, 1815, 2078, 2621, 2815, 2894, 3137, 3215, 3244, 3271, 3541, 3638, 3650, 3679.

⁹⁹ A. Boscolo, *Problemi* cit., p. 91.

¹⁰⁰ A. Boscolo, *Isole mediterranee, Chiesa e Aragona durante lo scisma d'Occidente (1378-1429)*, in *Medioevo aragonese*, Padova 1958, p. 73.

da Gregorio XI. Urbano, che aveva stretti legami con Genova, dove risiedette per qualche tempo, ai cui banchieri si rivolse per aiuto finanziario, alle cui galee e alla cui azione diplomatica fece ricorso in un difficilissimo momento per riottenere la stessa libertà fisica, il quale era attorniato da alcuni influenti genovesi¹⁰¹, non riconobbe più l'esistenza di un re e di un regno di Sardegna e Corsica. Nel maggio 1380 nominò un collettore apostolico per la sola isola di Corsica, Sambuco Bonacursi de Saliceto¹⁰². Nel febbraio 1387 nominò collettore per le due isole di Sardegna e Corsica il canonico di Arborea Giovanni de Loro¹⁰³. Nell'aprile 1388 inviò un nunzio apostolico nell'isola di Sardegna, il vescovo Giuliano di Nicastro, il quale era accompagnato da Rainerio, vescovo eletto di Castellammare di Stabia¹⁰⁴. Il suo successore Bonifacio IX proseguì secondo lo stesso indirizzo. Nominò nel novembre 1390 suo nunzio e tesoriere generale nelle isole di Sardegna e Corsica il vescovo di Amelia Corrado¹⁰⁵, con il compito di predicarvi e concedervi l'indulgenza per la crociata in Terrasanta, da applicarsi contro gli scismatici¹⁰⁶, e di concedervi la fruizione *in loco* del giubileo¹⁰⁷. Già prima vi aveva nominato un cardinale come suo legato: Bartolomeo Mezzavacca.

Da parte del papa, o antipapa, avignonese Clemente VII vi fu invece piena solidarietà col re aragonese, dal quale fu riconosciuto, e al quale riconobbe il diritto al possesso del regno di Sardegna e Corsica, *quod a nobis et a dicta ecclesia tenes in feudum quodque nunc proh dolor scismatica labe infectum per nonnullorum scismaticorum nobis et ecclesie predictae ac tibi rebellium et infidelium violenta tenetur tyrannide occupatum*¹⁰⁸. E poiché Giovanni il Cacciatore aveva manifestato il proposito di guidarvi personalmente una spedizione militare

¹⁰¹ S. Fodale, *La politica* cit., pp. 140 e sg., 149, 172, 174.

¹⁰² V. docc. 1-4.

¹⁰³ V. docc. 5-6.

¹⁰⁴ V. docc. 7-9.

¹⁰⁵ V. doc. 10.

¹⁰⁶ V. doc. 11.

¹⁰⁷ V. doc. 12.

¹⁰⁸ V. doc. 13.

*pro reductione regni predicti ad nostram et tuam obedienciam et fidelitatem ac ecclesiasticam unitatem . . . cum ingenti classe bellatorum-que multitudine copiosa*¹⁰⁹, papa Clemente gli concesse, per realizzare l'impresa, due terzi della decima ecclesiastica riscossa nei territori della corona aragonese, inizialmente per un triennio, che nel 1393 era già stato prolungato complessivamente a un decennio, con l'importante e nuova facoltà di poter cedere anticipatamente a terzi tutti i diritti sulla riscossione della decima¹¹⁰. Tale autorizzazione all'*arrendamiento* delle decime ecclesiastiche rientrava nella generale disponibilità e arrendevolezza di Clemente VII a cedere ai suoi alleati i diritti della sede apostolica, come è clamorosamente confermato dal progetto di costituzione in Italia del regno angioino di Adria, scorporando parte dello stato pontificio¹¹¹, atteggiamento seguito anche dal suo successore, Benedetto XIII, il quale in Sicilia dette a Martino d'Aragona mano libera con una serie di privilegi sulla Chiesa locale e in particolare sulla riscossione e utilizzazione dei redditi ecclesiastici¹¹².

Benedetto XIII, il quale era di nazionalità aragonese, confermò a Giovanni I e poi al fratello re Martino i diritti feudali della corona d'Aragona sul regno di Sardegna e Corsica, rinnovando per la sua riconquista la concessione dei due terzi della decima ed estendendo o sanando altre due concessioni di natura economica già elargite al sovrano aragonese da Clemente VII. Estese al vescovo di Barcellona il potere di inquisizione nei casi di usura attribuiti dal suo predecessore all'arcivescovo di Saragozza con l'assegnazione al re d'Aragona, per la riconquista del regno sardo, delle somme che si sarebbero ricavate dalle composizioni per quanto indebitamente guadagnato dagli usurai, quando la restituzione ai danneggiati non potesse avvenire per ignoranza delle loro persone¹¹³. Sanò, nella irregolare estensione che aveva avuto, un'al-

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ P. Durrieu, *Le Royaume d'Adria. Episode de la politique française en Italie sous le règne de Charles VI (1393-1394)*, in «*Revue des questions historiques*», XXVIII (1880), p. 49 e sgg.; S. Fodale, *La politica* cit., pp. 37, 40 e sg.

¹¹² S. Fodale, *Scisma* cit., p. 127 e sgg.

¹¹³ V. doc. 15.

tra concessione di Clemente VII: la riscossione, sempre tramite l'arcivescovo di Saragozza, dei legati *ad pias causas* destinati *incertis personis* o ad enti ecclesiastici, che quel papa aveva convertito in favore della spedizione da effettuarsi per la riconquista del regno di Sardegna e Corsica¹¹⁴. Tale conversione era stata estesa, contro il divieto di Clemente VII, anche ai legati disposti da chi non aveva capacità di testare o i cui beni erano riservati alla Camera apostolica, e alla riscossione non era comunque seguita la programmata e richiesta spedizione del sovrano¹¹⁵.

Quanto alla concessione della decima, Benedetto XIII eccepì che il re Martino l'aveva utilizzata per scopi diversi dalla riconquista del regno di Sardegna e Corsica e cercò di porre riparo a tale pratica, ordinando all'arcivescovo di Barcellona e al collettore apostolico di non dare più direttamente esecuzione agli ordini di pagamento verso terzi emanati dal sovrano, come avevano fatto in passato, ma di versare i due terzi delle decime riscosse, dovuti al re *ad usus recuperacionis et reduccionis regni Sardinie et Corsice*, soltanto all'ufficiale regio appositamente incaricato, Guglielmo Muleti, in quanto *generalis receptori administratori et distributori pro dicto rege pecuniarum quarumcumque ad dictas recuperacionem et reduccionem assignatarum et assignandarum*¹¹⁶. Ma lo stesso papa aragonese avrebbe modificato dopo non molto questa presa di posizione, consentendo che parte dei soldi della decima per la Sardegna (1.250 fiorini aragonesi per l'esattezza) fossero invece destinati, secondo la volontà del defunto re Martino, e *ad exoneracionem anime dicti regis*, a pagarne il medico personale¹¹⁷.

Con l'inizio ormai del XV secolo non si chiude certo la storia delle pretese temporali della sede apostolica sulle due isole mediterranee¹¹⁸,

¹¹⁴ Per un caso analogo di conversione di legati incerti *ad pias causas*, destinati in Sicilia al riscatto degli schiavi, cfr. S. Fodale, *Il riscatto dei siciliani «captivi» in Barberia (XIV-XV secolo)*, in «Quaderni medievali», 12, 1981, p. 61 e sgg.

¹¹⁵ V. doc. 14.

¹¹⁶ V. doc. 16.

¹¹⁷ V. doc. 17.

¹¹⁸ Cfr. A. Marongiu, *La corona d'Aragona e il regno di Corsica*, in «Archivio storico di Corsica», XI, 1935, p. 481 e sgg.; F. Mateu y Llopis, *Il ti-*

né quella del regno di Sardegna e Corsica, ma la grave crisi rappresentata per il papato dal grande scisma d'Occidente ci ha fatto vedere quale evoluzione fosse compiuta e come il tentativo iniziato dal papato gregoriano di dare concretezza politica e contenuto giuridico all'affermazione teorica del diritto di proprietà della sede apostolica fosse destinato al fallimento in una società rinnovata nei suoi valori, si riducesse ad arida e stereotipata enunciazione di pretese, si piegasse nei fatti sempre più alle esigenze contingenti della politica, cedesse, con Clemente VII e Benedetto XIII, su importanti punti di principio riducendo la Chiesa ad un ruolo subalterno. Ed è questa la considerazione che ci induce a concludere qui, non del tutto arbitrariamente, il nostro discorso, oltre alla opportunità di non oltrepassare eccessivamente i limiti cronologici di questo Convegno e alla considerazione che dobbiamo ai nostri ascoltatori per il tempo trascorso. La storia successiva del regno di Sardegna e Corsica come feudo della Chiesa rischierebbe di essere ormai pura e semplice erudizione.

tolo di «rex Sardiniae et Corsicae» dei re aragonesi e spagnoli, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 5, 1980, p. 43 e sgg.

Prof. Cinzio Violante, Presidente della seduta: *Grazie al prof. Fodale per la sua bella relazione della quale, personalmente, ho soprattutto ammirato la sicurezza dell'impostazione storico-giuridica, la precisione e, almeno per me che mi sono occupato soltanto dei primordi del periodo da lui trattato, la novità di certe soluzioni; e constato con piacere l'interesse della nostra mattinata, la varietà delle impostazioni, qualche volta la non coincidenza tra alcune idee esposte, che credo darà luogo a vivaci discussioni.*

DOCUMENTI

1

1380 maggio 23, Roma

Urbano VI dà facoltà a Sambuco Bonacursi, collettore apostolico nell'isola di Corsica, di esigere le annate dovute dagli ecclesiastici dai tempi di Urbano V e Gregorio XI fino al presente.

ASV, Reg. Vat. 310, f. 38 v.

Urbanus etc. Dilecto filio Sambuco Bonacursi rectori ecclesie sancti Andree Nebiensis diocesis apostolice sedis nuncio salutem etc. Cum te in insula Corsice fructuum et proventuum Camere apostolice debitorum collectorem duxerimus deputandum, discrecioni tue, de qua in Domino fiduciam gerimus plenior, a quibuscumque personis ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis et non exemptis quascumque pecuniarum summas ratione annate beneficiorum suorum a tempore felicitis recordationis Urbani V et Gregorii XI Romanorum pontificum predecessorum nostrorum usque ad presens debitas et in futurum debendas, ex eo quod confirmationes novas provisiones in beneficiis ipsis auctoritate apostolica permutando seu alias acceptando eciam vigore graciaram per licteras apostolicas in speciali forma concessas eisdem beneficia acceptarunt eaque assecuti sunt et in posterum assequentur, in partibus in quibus collector existis petendi exigendi et levandi nomine Camere antedictae necnon quitandi solventes de receptis contradictores auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam appellacione postposita compe-scendi, non obstantibus si eis vel eorum aliquibus comuniter vel divisim a sede apostolica sit indultum quod interdici suspendi vel excommunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad

verbum de indulto huiusmodi mencionem et quibuslibet aliis constitutionibus apostolicis ac licteris et indulgenciis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant per quas presentibus non expressas vel totaliter non insertas tue iurisdictionis explicacio in hac parte valeat quomodolibet impediri et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris licteris mencio specialis, plenam et liberam concedimus tenore presencium facultatem.

Datum Rome ut supra X kalendas iunii anno tercio.

2

1380 maggio 23, Roma

Urbano VI dà facoltà a Sambuco Bonacursi, collettore apostolico nell'isola di Corsica, di esigere i redditi di cattedrali, monasteri e di ogni dignità e beneficio ecclesiastico vacanti e riservati alla sede apostolica, gli spolia dei prelati deceduti e le decime e i sussidi imposti da Urbano V e da Gregorio XI.

ASV, Reg. Vat. 310, f. 39 r.-v.

Urbanus etc. Dilecto filio Sambuco Bonacursi etc. ut supra salutem etc. Cum te in insula Corsice fructuum et proventuum apostolice Camere debitorum collectorem duximus deputandum, tibi per te vel alium seu alios petendi exigendi et recipiendi fructus redditus et proventus tam cathedralium ecclesiarum quam monasteriorum ac quarumcumque dignitatum et beneficiorum ecclesiasticorum in partibus in quibus es collector deputatus consistencium vacancium et vacaturorum dispositioni apostolice alias reservatorum tempore vacationum ac donec per nos fuerit de eis dispositum vel provisum obvientes, necnon spolia quorumcumque prelatorum decedencium seu qui decesserunt hactenus alias non exacta ac decimas et subsidia dudum per felicis recordacionis Urbanum V et Gregorium XI Romanos pontifices predecesores nostros et de receptis dumtaxat quitandi solventes contradictores quoque auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam et per sequestrationem fructuum beneficiorum suorum ac arrestacionem et capcionem

personarum et bonorum eorundem appellacione postposita compescendi et invocandi ad hoc auxilium brachii secularis, non obstantibus felicis recordacionis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri ac de una et de duabus dietis in concilio generali et aliis quibuscumque constitutionibus ac privilegiis indulgenciis et licteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant eis vel eorum aliquibus sub quavis forma vel expressione verborum ab apostolica sede concessis per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta tue iurisdicionis explicacio impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum in nostris licteris specialis et expressa mencio sit habenda, seu si locorum ordinariis et dilectis filiis ecclesiarum ac monasteriorum predictorum capitulis et conventibus ac personis vel quibusvis aliis comuniter vel divisim ab eadem sit sede indultum vel imposterum indulgeri contingat quod interdici suspendi vel [ex]comunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem, plenam et liberam tenore presencium concedimus facultatem. Volumus autem tibi que in virtute sancte obediencie districte precipiendo mandamus quatenus de hiis que presencium vigore recipere te continget duo publica consimilia confici facias instrumenta quorum uno penes te retento alterum ad nostram Cameram fideliter studeas destinare.

Datum Rome ut supra X kalendas iunii anno tercio.

3

1380 maggio 27, Roma

Urbano VI raccomanda alle autorità laiche dell'isola di Corsica Sambuco Bonacursi de Saliceto per l'esercizio dell'ufficio di collettore della Camera apostolica.

ASV, Reg. Vat. 310, f. 39 v.

Urbanus etc. Universis et singulis nobilibus viris gubernatoribus et balivis iudicibus ac officialibus in insula Corsice constitutis salutem

etc. Cum nos dilectum filium Sambucum Bonacursi de Saliceto rectorem etc. ut supra, quem apostolice sedis nuncium in partibus illis et fructuum reddituum proventuum ac obvencionum ad apostolicam Cameram spectantium collectorem fecimus et constituimus, ad insulam Corsice ad exercendum huiusmodi officium transmittamus ad presens, nobilitatem vestram rogamus et hortamur attente quatenus pro reverencia nostra et dicte sedis dictum collectorem et nuncium recommendatum habentes velitis in dicto dirigere sibi que prestare consilium auxilium et iuvamen ac favere circa dictum officium in agendis.

Datum Rome ut supra VI kalendas iunii anno tercio.

4

1380 maggio 27, Roma

Urbano VI raccomanda alle autorità ecclesiastiche dell'isola di Corsica Sambuco Bonacursi per l'esercizio dell'ufficio di collettore della Camera apostolica.

ASV, Reg. Vat. 310, f. 40 r.

5

1387 febbraio 16, Lucca

Urbano VI nomina Giovanni de Loro collettore generale della Camera apostolica nelle isole di Sardegna e Corsica.

ASV, Reg. Vat. 311, ff. 36 r.-37 r.

Urbanus episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Iohanni de Loro canonico Alborensi fructuum et proventuum Camere apostolice in Sardinie et Corsice insulis debitorum collectori salutem et apostolicam benedictionem. Ex fidei et sollicita ac diligenti prudentia providencia quoque et probitate circumspecta ac aliis virtutibus quibus fulgere di-

nosceris presumimus evidenter quod ea que tibi exequenda commiserimus solerti ac diligenti studio fideliter exequeris; hinc est quod nos te, de cuius circumspectione plurimum confidimus, in Sardinie et Corsice insulis generalem collectorem ac receptorem fructuum et proventuum Camere apostolice in predictis insulis debitorum usque ad nostrum beneplacitum auctoritate apostolica tenore presencium facimus constituimus et eciam deputamus, omnes alios huiusmodi fructuum et proventuum collectores et succollectores in eisdem insulis per nos aut sedem apostolicam hactenus deputatos penitus revocantes, ac tibi per te vel alium seu alios fide et facultatibus ydoneos nostro et dicte Camere ac ecclesie Romane nomine omnes et singulos fructus redditus et proventus primi anni beneficiorum ecclesiasticorum in predictis insulis vacantium per nos seu auctoritate nostra collatorum et in antea conferendorum aliaque iura debita res census et bona nobis ecclesie et Camere predictis in eisdem insulis quacumque ratione vel causa debita vel debenda imposterum vel ad nos seu eandem ecclesiam nunc vel imposterum pertinenca quotcumque et qualiacumque fuerint, que duntaxat per collectores et succollectores in huiusmodi insulis peti exigi et recipi consueverunt, petendi exigendi et recipiendi rationes quoque et computa a quibuscumque collectoribus et succollectoribus apostolicis ac eciam a predicatoribus verbi Crucis hactenus in eisdem insulis deputatis seu personis aliis in quantum utilitatem et negocia dicte Camere concernunt audiendi et examinandi ipsosque ad id si necesse fuerit auctoritate nostra appellacione remota compellendi et insuper omnibus et singulis commissionibus et licteris apostolicis quibuscumque collectoribus in dictis insulis in huiusmodi officio collectorie auctoritate apostolica missis concessis seu eciam destinatis ac dictam Cameram seu eius iura concernentibus eciam inceptis et non ceptis negociis perinde utendi easque exequendi et ad effectum plenarium deducendi ac si tibi specialiter destinate fuissent necnon contradictores quoslibet et rebelles cuiuscumque status gradus ordinis condicionis vel preeminencie fuerint eciam si pontificali vel quavis alia prefulgeant dignitate auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam appellacione postposita compescendi necnon excommunicationes et alias sentencias in non solventes tibi iura ac debita ipsius Camere per te vel alios predictarum ecclesie et Camere nomine ferendas quociens expedierit aggravandi et alias contra eos necnon contra alios impedientes te et negocia dicte Camere directe vel indirecte publice vel

occulte auctoritate nostra procedendi prout rationis extiterit et si necesse fuerit ipsos ad sedem apostolicam ut coram nobis certo competente termino per te illis prefigendo personaliter compareant citandi ac etiam auxilium brachii secularis invocandi necnon de receptis duntaxat solventes quitandi et absolvendi, non obstantibus tam felicitis recordationis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri et de una et de duabus dietis in consilio generali quam aliis constitutionibus apostolicis contrariis quibuscumque etiam si de illis et totis earum tenoribus de verbo ad verbum esset in presentibus mencio specialis habenda, seu si aliquibus communiter vel divisim a predicta sit sede indultum quod interdicti suspendi vel excommunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem, auctoritate apostolica facultatem et potestatem plenariam concedendi. Volumus autem quod in fructibus redditibus proventibus et aliis bonis quibuscumque ad dictam Cameram pertinentibus solvendis ultra spacium unius anni dilacionem dare nequeas et quod in singulis civitatibus et diocesibus infra dictas insulas consistentibus si sint ample et diffuse ultra unum et si parve fuerint in duabus etiam ultra unum duntaxat succollectores non deputes et quod omnium et singulorum succollectorum quos te deputare contingeret nomina et cognomina statim cum illos deputaveris nobis seu nostro camerario clare et distincte transmittere ac singulis bienniis de receptis et gestis per te in huiusmodi officio eidem camerario nostro seu gentibus dicte Camere rationem et computa reddere non postponas.

Datum Luce XIII kalendas marcii pontificatus nostri anno nono.

6

1387 febbraio 16, Lucca

Urbano VI dà mandato a Giovanni de Loro, collettore apostolico nelle isole di Sardegna e Corsica, di ricevere i beni e i redditi degli ecclesiastici defunti, riservati alla sede apostolica.

ASV, Reg. Vat. 311, ff. 37 r.-38 v.

— 544 —

Urbanus episcopus etc. Dilecto filio Iohanni de Loro canonico Alborensi fructuum et proventuum Camere apostolice debitorum in Sardinie et Corsice insulis collectori salutem etc. Cum nos dudum ex certis rationabilibus causis ad id animum nostrum monentibus dispositionem et ordinacionem omnium bonorum mobilium et creditorum ac debitorum quorumcumque archiepiscoporum episcoporum et abbatum habencium bona seu redditus et proventus a conventibus suis discreta in locis et partibus in quibus es fructuum et proventuum Camere apostolice debitorum collector deputatus consistencium, que ipsi archiepiscopi episcopi et abbates haberent vel pertinerent quomodolibet ad eosdem tempore mortis eorum, cum infrascripta moderacione necnon fructus redditus proventus obventiones et iura ad mensas archiepiscopales episcopales et abbaciales eorum spectancia necnon eciam quorumcumque prioratum dignitatum personatum vel officiorum canonicatum et prebendarum parrochialium ecclesiarum et beneficiorum ecclesiasticorum cum cura et sine cura secularium et regularium quorumcumque locorum et parcium predictorum dispositioni apostolice reservatorum, que eisdem archiepiscopis episcopis abbatibus et aliis obtinentibus prioratus dignitates personatus officia canonicatus et predictas ecclesias et alia beneficia ecclesiastica huiusmodi de medio sublatis ex ecclesiis monasteriis prioratibus dignitatibus personatibus officiis canonicatibus et prebendis parrochialibus ecclesiis et aliis beneficiis huiusmodi per obitus eorum vacantibus quamdiu vacarent obvenissent et obvenirent in antea, eciam si forsan per quoscumque forent percepte seu recipi contingeret, donec per nos seu auctoritate nostra ecclesiis archiepiscopalibus et episcopalibus ac monasteriis huiusmodi de pastoribus canonica institucione provisum ac prioratus dignitates personatus officia canonicatus et prebende parrochiales ecclesie et alia beneficia supradicta canonice collata essent, usque ad nostrum beneplacitum cum interposicione decreti duxerimus reservanda; discrecioni tue de qua in hiis et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus per apostolica scripta committimus quatenus per te vel alium seu alios fide et facultate ydoneos predicta omnia bona mobilia credita et debita sic reservata quorumcumque archiepiscoporum episcoporum et abbatum huiusmodi bona seu redditus et proventus discreta a suis conventibus ut prefertur habencium quorumcumque monasteriorum et ordinum exemptorum et non exemptorum in dictis partibus consistencium necnon fructus redditus et proventus obventiones et iura,

que ex ecclesiis monasteriis necnon prioratibus dignitatibus personatibus officiis canonicatibus et prebendis parochialibus ecclesiis et aliis beneficiis ecclesiasticis reservatis quibuscumque locorum et parcium predicatorum quamdiu huiusmodi eorum vacacio duravit et durabit donec eisdem ecclesiis et monasteriis fuerit de pastoribus canonice provisum ac prioratus dignitates personatus officia canonicatus et prebende parochiales ecclesie et alia beneficia supradicta canonice collata fuerint obvenerint et obvenient, quecumque quotcumque et qualiacumque fuerint ac in quibuscumque rebus consistant et per quascumque detineantur seu debeantur personas, de et super quibus si necesse fuerit summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii te informes, auctoritate nostra et apostolice Camere nomine exigere et recipere cum integritate illaque seu pecunias ex eis debitas fideliter conservare et quamprimum commode et sine periculo poteris ad Cameram nostram mittere procures cum effectu invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, contradictores quoslibet et rebelles cuiuscumque status gradus ordinis vel preeminencie fuerint eciam si pontificali vel qualibet alia ecclesiastica vel mundana prefulgeant dignitate quandocumque et quotienscumque expedierit auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam et penas alias de quibus tibi secundum eorum rebellionem videbitur appellacione postposita compescendo; non obstantibus tam felicis recordacionis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri qua cavetur ne quis extra suam civitatem et diocesim nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine sue diocesis ad iudicium evocetur, seu ne iudices a sede apostolica deputati extra civitatem et diocesim in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere sive alii vel aliis vices suas committere aut aliquos ultra unam dietam a fine diocesis eorundem trahere presumant et de duabus dietis in consilio generali ac etiam de personis ultra certum numerum ad iudicium non vocandis quam aliis constitutionibus apostolicis contrariis quibuscumque, seu si aliquibus communiter vel divisim a predicta sede indultum existat quod interdicti suspendi vel excommunicari aut extra vel ultra certa loca ad interdictum evocari non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi et earum personis et locis ordinibus et nominibus propriis mencionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non

insertam tue iurisdictionis explicacio in hac parte valeat quomodolibet impediri et de qua cuiusque toto tenore de verbo ad verbum in nostris licteris habenda sit mencio specialis. Nos enim tibi quitandi liberandi et absolvendi plene et libere per te vel alium seu alios omnes et singulos a quibus bona credita debita fructus redditus proventus obvenciones et iura huiusmodi receperis de hiis dumtaxat que ab eis recipere te continget plenam et liberam concedimus tenore presencium facultatem. Volumus autem et tibi in virtute sancte obediencie districte precipiendo mandamus quatenus de omnibus et singulis bonis creditis fructibus redditibus proventibus iuribus et obvencionibus supradictis ac vero valore ipsorum per instrumenta publica eciam tuo sigillo sigillata Cameram predictam certificare procures. Tenor vero dicte moderacionis talis est: volumus siquidem et mandamus quod de bonis et creditis huiusmodi reservatis debita ipsorum archiepiscoporum episcoporum et abbatum decedentium pro eorum necessitatibus ac ecclesiarum et monasteriorum predictorum utilitatibus contracta ac expense decentes et honeste ipsorum funerum necnon et emende si alicui debeantur ac pro remuneracione illorum qui eis viventibus servierunt iuxta servicii meritum necnon libri res et bona que iidem decedentes ex patrimoniis vel personalibus laboribus et industria seu alias preterquam ex ecclesiis monasteriis et locis eorum acquisierint dum agerent in humanis si tamen habeant heredes legitimos per te legitime deducantur, quodque reservacio nostra huiusmodi ad libros calices cruces vestimenta et alia ornamenta pontificalia aut iocalia ecclesiastica ecclesiis monasteriis et locis huiusmodi antequam ipsi decedentes eorum preessent regimini aut per ipsos dum viverent et preessent eisdem sine fraude tamen prefatorum ecclesiarum et monasteriorum et locorum et ad boves aliaque animalia ad agriculturam et servicia domorum ecclesiarum et monasteriorum ac locorum et ad utensilia eorundem forent usibus deputata nullatenus extendatur. Sic igitur premissa omnia exequaris quod neque de negligencia neque de exaccione indebita valeas reprehendi.

Datum Luce XIII kalendas marcii pontificatus nostri anno nono.

Urbano VI dispone che gli ecclesiastici dell'isola di Sardegna provvedano il vescovo Giuliano di Nicastro, destinatovi come nunzio apostolico, di due fiorini al giorno, di salvacondotto e dei mezzi di trasporto, se ne resterà privo.

ASV, Reg. Vat. 311, ff. 179 v.-180 r.

8

1388 aprile 28, Perugia

Urbano VI raccomanda agli ecclesiastici dell'isola di Sardegna il vescovo Giuliano di Nicastro, destinatovi come nunzio apostolico, con la sua comitiva.

ASV, Reg. Vat. 311, f. 180 r.

9

1388 aprile 28, Perugia

Urbano VI raccomanda agli ecclesiastici dell'isola di Sardegna Raynerium electum Castrensem, destinatovi pro certis nostris et ecclesie Romane negociis, con la sua comitiva.

ASV, Reg. Vat. 311, f. 180 v.

10

1390 novembre 18, Roma

Bonifacio IX nomina Corrado vescovo di Amelia suo tesoriere generale nelle isole di Sardegna e di Corsica.

ASV, Reg. Vat. 312, ff. CCXXXVI r.-CCXXXVII r.

Bonifatius etc. Venerabili fratri Corraudo episcopo Ameliensi fa-

miliari nostro ac apostolice sedis nuncio salutem etc. Fidei claritas et circumspeccionis industria necnon prudentia circumspecta quibus personam tuam familiari et diutina et experientia novimus insignitam ac etiam specialis devocionis affectus quem ad nos et Romanam geris ecclesiam spem nobis indubiam pollicentur quod ea que tibi duxerimus committenda prudenter et fideliter exequeris. Te igitur in Sardinie et Corsice insulis pro nonnullis nostris et dicte ecclesie Romane negociis apostolice sedis nuncium et thesaurarium generalem usque ad nostrum beneplacitum tenore presencium auctoritate apostolica facimus constituimus et etiam deputamus. Volentes igitur ea tibi concedere per que huiusmodi negocia et officia prospere et utiliter valeas adimplere et exercere, fraternitati tue ea omnia et singula que ad apostolice sedis nuncii et thesaurarii officia pertinent exercendi et executioni demandandi ac petendi exigendi et recipiendi per te vel alium seu alios nostro et predictae Camere nomine a quibuscumque collectoribus et succollectoribus fructuum et proventuum predictae Camere in predictis insulis et earum qualibet debitorum necnon a quibusvis ecclesiarum et monasteriorum prelati capitulis conventibus ac collegiis ecclesiarum et monasteriorum huiusmodi ceterisque personis ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis et non exemptis ordinum quorumcumque ac etiam a quibuscumque laicalibus personis ac comunitatibus et universitatibus quibuscumque in dictis insulis et earum qualibet constitutis omnes et singulas pecuniarum et rerum aliarum quarumlibet et bonorum quantitates et summas nobis et Romane ecclesie et Camere predictae in dictis insulis et earum qualibet debitas et debendas in antea; computa et rationes dictorum collectorum et succollectorum predictorum tibi reddi petendi et faciendi eaque impugnandi concordandi aprobandi et ratificandi et de receptis eos a quibus ea nomine dicte Camere et nostro ac Romane ecclesie predictae receperis quitandi et absolvendi, contradictoresque per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia et sequestrationem fructuum suorum beneficiorum ecclesiasticorum appellacione postposita compescendi citandi quoque rebelles etiam personaliter ad Romanam curiam si tibi videatur ut certo termino per te ipsis prefigendo coram Camerario nostro compareant iuxta merita vel demerita recepturi, de qua quidem termini prefixione gentes dicte Camere studeas reddere certiores, non obstantibus quibuscumque privilegiis indulgentiis et licteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant eis

vel eorum aliquibus sub quacumque forma vel expressione verborum ab eadem sede concessis per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris licteris mencio specialis, seu si eisdem prelati capitulis collegiis conventibus et personis aliis eciam laicalibus comitatibus et universitatibus vel alicui seu aliquibus eorum aut quibusvis aliis comuniter vel divisim a predicta sit sede indultum quod in antea forsan indulgeri contingat quod interdicti suspendi vel excommunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presencium concedimus facultatem. Tu igitur prefata officia sic sollicite et fideliter ac prudenter studeas exercere quod exinde nostram et apostolice sedis gratiam valeas uberius promoveri. Volumus autem et tibi mandamus quod de hiis que receperis duo confici facias publica instrumenta quorum unum altero penes te retento ad dictam Cameram destinare procures. Et insuper per huiusmodi nostram comissionem constitutionem et concessionem non intendimus legacioni per nos dilecto filio Bartholomeo tituli sancti Martini in montibus presbitero cardinali factam et sibi concessam nec dictos collectores nec succollectores in dictis insulis constitutos aliquatenus revocare nec eis alias aliquatenus derogare sed tam illas et illos quam presentes effectum sortiri volumus quacumque constitutione apostolica in contrarium edita non obstante.

Datum Rome apud sanctum Petrum XIII kalendas decembris pontificatus nostri anno secundo.

11

1390 novembre 18, Roma

Bonifacio IX incarica Corrado vescovo di Amelia della predicatione nelle isole di Sardegna e Corsica dell'indulgenza per la crociata, estesa contro gli scismatici.

ASV, Reg. Vat. 312, ff. CCXXXIV v.-CCXXXVI r.

— 550 —

Bonifatius etc. Venerabili fratri Corraudo episcopo Ameliensi familiari nostro ac apostolice sedis nuncio salutem etc. Dudum felicitis recordacionis Urbanus papa VI predecessor noster, cum filii Belial videlicet Robertus olim basilice XII apostolorum qui se Clementem VII ausu sacrilego nominare presumit Honoratus Gaietanus olim comes Fundorum et damnate memorie Ludovicus olim dux Andegavensis Franciscus de Vico olim prefectus urbis ac Raynaldus de Ursinis et nonnulli alii eisdem antipape et aliis predictis adherentes et faventes nescientes in semitis iusticie dirigere gressus suos et Deum pre oculis non habentes contra eundem Urbanum predecessorem nostrum diversas conspiraciones colligaciones et machinaciones facere scismaque in Dei ecclesia ponere ac regnum Sicilie quod de patrimonio beati Petri existit et patrimonium beati Petri in Tuscia et nonnullas alias terras ipsius Romane ecclesie occupare et occupari facere et quamplures alios graves et enormes excessus perpetrare et committere presumpsissent, qui licet per eundem predecessorem nostrum moniti ut ab huiusmodi excessibus desisterent et ab eorum erroribus resipiscere vellent more aspidis surde aures suas obturantes nolentes intelligere ut bene agerent in profundum descendentes malorum huiusmodi ipsius predecessoris nostri monitis acquiescere nollent ymo peiora continue contra eum et Romanam ecclesiam committerent, que adeo erant notoria prout sunt quod nulla poterant tergi versacione celari, volens sibi et dicte ecclesie sponse sue dextera sibi assistente divina spiritualibus auxiliis providere contra dictum Robertum antipapam et omnes alios et singulos supradictos de fratrum suorum consilio debitis iuris solemnitatibus observatis certos successive processus fecit, per quos declaravit ipsos fuisse et esse scismaticos apostatas et blasfemos et contra eum conspiratores et reos criminis lese maiestatis et tamquam hereticos puniendos ipsosque ab omnibus eciam pontificalibus et quibuscumque aliis dignitatibus personatibus officiis et beneficiis honoribus et gradu milicie ac cingulo militari fuisse et esse privatos ipsosque privavit ac ipsorum bona mobilia et immobilia iura et iurisdicciones fuisse et esse confiscata et confiscavit ipsosque omnes et singulos fuisse et esse excommunicatos et anathematisatos et incidisse in diversas penas et sentencias spirituales et temporales tam a iure quam ab homine in talia perpetrantes inflictas et promulgatas ipsorumque personas detestabiles et infames fuisse exponendas et exposuit a christifidelibus capiendas, et insuper voluit quod omnes et singuli christifideles

qui crucis assumpto caractere ad prefatorum Roberti antipape et aliorum supradictorum damnatorum huiusmodi capcionem et exterminium se accingerent et adiuverent ac eos pro posse persequerentur illa gauderent indulgentia illoque privilegio essent muniti que accedentibus in terre sancte subsidium conceduntur, prout in diversis suis processibus super hiis confectis plenius continetur. Cum itaque predicti filii Belial eodem Urbano predecessore nostro prout Deo placuit vita functo adhuc in eorum pertinacia perdurarent prout adhuc perdurant graviora continuando et mala malis accumulando, nos divina favente clemencia ad apicem summi apostolatus assumpti predictos processus et omnia et singula supradicta contra dictos Robertum et alios damnatos supradictos facta tamquam iuste et rite facta de fratrum nostrorum consilio approbavimus confirmavimus et innovavimus et, ne prefati nequissimi viri sic damnati et adeo reprobati qui in suis heresibus persistere et excessus cumulare ac ecclesie predictae pacem turbare et inter christifideles scisma dissensiones et scandala ponere cultumque christiane fidei sine qua quisquam Deo placere nequit quantum in eis est depravare conantur suos pravos et damnatos conceptus in partum producere possint, sed quod potius dextera Domini faciente virtutem viriliter obsistatur eisdem et ipsorum damnati propositi executio elidatur, oportunitis providere remediis cupientes, quia in hiis Dei et predictae Romane ecclesie causam agi conspiciamus, illam devote prosequentibus decernimus eciam spiritualibus auxiliis et presidiis assistendum, ut causam ipsam eo ferventius prosequatur quo exinde maioris retributionis merita se speraverint adepturos. Ideoque nos de omnipotentis Dei merita et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis, qui prefatum Robertum antipapam ac alios damnatos predictos ipsorumque complices et fautores receptatores credentes et eisdem adherentes quamdiu in huiusmodi scismate ac extra Romane ecclesie gratiam perstiterint in personis et sumptibus propriis, necnon hiis qui in personis propriis alienis tamen expensis, expugnabunt et super hoc per unum annum incipiendum a die quo tu duxeris ordinandum continue vel interpolatim in expugnatione huiusmodi laborabunt ecclesie sequendo vexillum tam clericis quam laicis et eis insuper qui suis dumtaxat expensis iuxta quantitates et facultates suas destinabunt seu tibi vel alteri per te deputando ministrabunt sufficiencia stipendia ut destinare valeas ydoneos bellatores per dictum tempus moraturos et bellaturos ibidem pre-

dictam etiam concedimus indulgentiam, videlicet que concedi per sedem apostolicam proficiscentibus in terre sancte subsidium consuevit, et in retributioni iustorum salutis eterne pollicemur augmentum; eos autem qui non per annum integrum sed per ipsius anni partem in huiusmodi Dei servicio laborabunt iuxta quantitatem laboris et devocionis affectum participes esse volumus indulgentie supradicte quod si forsan ipsorum aliquis post iter arreptum in prosecutione dicti negotii ex hac luce exire contigerit vel interi negotium ipsum congrua terminacione compleri eos integre participes esse volumus et concedimus indulgentie memorate huiusmodi etiam remissionis volumus esse participes iuxta quantitatem subsidii et devocionis affectum omnes qui ad expugnacionem predictorum Roberti et aliorum damnatorum ac sequacium et fautorum eorum tibi vel alteri per te deputando de bonis suis congrue ministrabunt. Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus per te vel alium seu alios in Sardinie et Corsice insulis et qualibet earum, ad quas te presencialiter pro nonnullis nostris et dicte ecclesie negociis destinamus, in omnibus civitatibus terris castris villis et locis ipsarum insularum et cuiuslibet earum de quibus tibi videbitur huiusmodi concessionem nostram in ecclesiis et locis quando et quociens expediri videris solemniter publicans et exponens et per alios quos ad hoc idoneos reputabis publicari et exponi faciens ut melius et clarius intelligatur ab omnibus in vulgari fideles Christi instancius et efficacius per verbum predicacionis et alias prout expediens extiterit inducere non postponas ut suscipientes cum reverentia signum crucis ipsumque suis humeris affigentes ad prosequendum huiusmodi causam Dei et Romane ecclesie ipsorum matris viriliter se accingant, nobis quicquid super predictis feceris per tuas licteras vel instrumenta publica harum principalem et finem continencia fideliter rescripturus. Per hanc autem commissionem non intendimus legacioni per nos dilecto filio Bartholomeo tituli sancti Martini in montibus presbitero cardinali apostolice sedis legato nec commissiones et potestates sibi factas et concessas aliquatenus revocare nec eis in aliquo derogare ymo tam illas quam presentem effectum sortiri volumus, quacumque constitucione apostolica contraria non obstante.

Datum Rome apud sanctum Petrum XIII kalendas decembris pontificatus nostri anno secundo.

1390 novembre 18, Roma

Bonifacio IX dà facoltà a Corrado vescovo di Amelia di concedere la fruizione del giubileo nelle isole di Sardegna e Corsica.

ASV, Reg. Vat. 312, ff. CCXXXVII r.-CCXXXVIII r.

Bonifatius etc. Venerabili fratri Corraudo episcopo Ameliensi familiari nostro ac apostolice sedis nuncio salutem etc. Dudum siquidem felicitis recordacionis Urbanus papa VI predecessor noster ex certis rationabilibus causis ad id eius animum moventibus de consilio eciam fratrum suorum de quorum numero tunc eramus et apostolice potestatis plenitudine statuit ut universi christifideles vere penitentes et confessi qui in anno nativitatis domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo nonagesimo instante tunc futuro et deinceps perpetuis temporibus de trigintatribus annis in trigintatres annos beatorum apostolorum Petri et Pauli basilicas de urbe ac Lateranensem et sancte Marie maioris de dicta urbe ecclesias causa devocionis visitarent plenissimam omnium peccatorum suorum veniam consequerent, ita videlicet ut quicumque vellet huiusmodi indulgentias assequi si Romanus adminus triginta continuis vel interpollatis semel saltem in die si vero peregrinus aut forensis existeret modo simili quindecim diebus ad dictas basilicas et ecclesias accedere teneretur prout in dicti predecessoris lictoris inde confectis plenius continetur. Cum itaque ad Sardinie et Corsice insulas pro nonnullis nostris et Romane ecclesie negociis te presencialiter destinemus, nos, qui cunctorum christifidelium salutem intensis desideriiis prout ex debito pastoralis officii tenemur affectamus, volentes ea tibi concedere per que saluti animarum personarum illarum parciam videris consulere, fraternitati tue concedendi auctoritate apostolica omnibus et singulis personis illarum insularum et cuiuslibet earum utriusque sexus cuiuscumque dignitatis honoris status religionis aut condicionis fuerint de quibus tibi videbitur ut confessor, quem persone huiusmodi duxerint et quelibet earum ad hoc duxerit eligendum, eis et eorum cuilibet taliter eligentibus concedere valeat quod persone huiusmodi taliter eligentes et earum que-

libet vere penitentes et confesse aliquas ecclesias illarum parcium per dictum confessorem eisdem personis et earum cuilibet iniungendas quindecim diebus continuis vel interpolatis semel saltem in die infra annum huiusmodi si commode poterunt alioquin infra festum resurrectionis domini nostri Ihesu Christi proxime venturum visitando, ille videlicet que commode poterunt alie vero que propter infirmitatem aut religionis honestatem vel alias legitime impeditae fuerint quominus aliquales ecclesias visitare valeant aliquas oraciones dicendo vel alia pia opera faciendo prout idem confessor eis duxerit iniungendum, perinde huiusmodi indulgenciam presentis anni iubilei assequantur ac si ad dictam urbem venissent et basilicas ac ecclesias ipsius urbis predictas personaliter visitassent ut prefertur, sic tamen quod tu labores personales et expensas quos persone huiusmodi in veniendo ad ipsam urbem et in ea morando ac ab ea recedendo passe fuissent si propterea ad ipsam urbem venissent in alia pietatis opera videlicet in fabricis et reparacionibus basilicarum et ecclesiarum urbis predictarum eisdem personis commutes quequidem persone ea que eis racione huiusmodi commutationis eisdem fabricis et reparacionibus dare iniunxeris et oblaciones quas basilicis et ecclesiis urbis predictis si propterea ad ipsam urbem venissent fecissent tibi vel alteri per te ad hoc deputando nomine ipsarum basilicarum et ecclesiarum predictarum recipienti, quem eciam tenore presencium receptorem deputamus, tradere et assignare integraliter teneantur, que omnia tu eisdem basilicis et ecclesiis urbis predictis nostro mandato inter eas distribuenda quamtocius fideliter et integre destinare procures, super quibus tuam conscienciam oneramus, auctoritate apostolica tenore presencium plenam et liberam ac omnimodam concedimus facultatem. Volumus autem quod de omnibus que receperis registrum fieri facias et nos certificare procures. Per huiusmodi autem concessionem non intendimus legacionem dilecti filii Bartholomei tituli sancti Martini in montibus presbiteri cardinalis in ipsis insulis per nos sibi commissam nec facultates per nos in ipsis insulis sibi concessas aliquatenus revocare nec in aliquo eis derogare sed tam illas quam presentem effectum sortiri volumus quacumque constitutione apostolica in contrarium edita non obstante.

Datum Rome apud sanctum Petrum XIII kalendas decembris pontificatus nostri anno secundo.

1393 luglio 27, Avignone

Clemente VII concede al re Giovanni d'Aragona di poter cedere le decime ecclesiastiche, delle quali gli ha già assegnato i due terzi per la riconquista del regno di Sardegna e Corsica.

ASV, Reg. Aven. 272, ff. CXXIX v.-CXXXII r.

Clemens etc. Carissimo in Christo filio Iohanni regi Aragonum illustri salutem et apostolicam benedicionem. Regem eternum sue cura te magnitudinem gracie multipliciter sed in eo potissime diffudisse spiritualiter iocundamur quod ad defensionem ecclesie sue nunc tot et tantis malorum concusse turbinibus et regnorum ac terrarum ad ipsam ecclesiam spectantium tibi potestatem contulit et animum inspiravit decens et dignum quinymmo debitum reputantes ut in hiis oportunum sedis apostolice iuvamen sencias et favorem. Dudum siquidem pro parte tua coram nobis et venerabilibus fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus proposito quod ad regnum Sardinie et Corsice, quod a nobis et dicta ecclesia tenens in feudum quodque nunc proch dolor scismaticam labe infectum per nonnullorum scismaticorum nobis et ecclesie predictae ac tibi rebellium et infidelium violentam tenetur tiranidem occupatum, pro reductione regni predicti ad nostram et tuam obedienciam et fidelitatem ac ecclesiasticam unitatem proponebas cum ingenti classe bellatorumque multitudine copiosa personaliter proficisci, pro quibus exequendis magna et gravia tibi imminebant onera expensarum, nos propositum tuum huiusmodi in Domino commendantes ac debita consideracione pensantes necessitates innumeras nobis et eidem ecclesie presertim propter detestabile scisma, quod peccatis exigentibus hostis humani generis in Dei ecclesia suscitavit, continue incumbentes ac cupientes tam eidem ecclesie quam tibi super premissis aliquo modo providere tuis supplicacionibus inclinati de dictorum fratrum nostrorum consilio decimam omnium reddituum et proventuum ecclesiasticorum in Aragonie et aliis regnis et terris tue ditioni subiectis consistencium usque ad triennium a data licterarum nostrarum computandum in certis tunc expressis terminis a venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis episcopis et aliis omnibus prelatiis necnon capitulis conventibus et per-

sonis aliis ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis et non exemptis huiusmodi redditus et proventus in dictis regnis et terris obtinentibus et infra dictum triennium obtenturis, preterquam a dictis cardinalibus qui nobiscum assidue onera universalis ecclesie indefessis laboribus sorciuntur huiusmodi redditus et proventus aut pensiones annuas super fructibus et proventibus ecclesiasticis eis per sedem apostolicam assignatas in dictis regnis et terris obtinentibus et durante dicto triennio obtenturis necnon a dilectis filiis magistro prioribus preceptoribus et fratribus hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani et ordinis de Calatrava et de Montesa qui contra hostes fidei christiane exponunt iugiter se et sua, quos cardinales et personas dictis pensionibus oneratas magistrum priores preceptores et fratres a solutione dicte decime exemptos esse volumus et immunes, solvendam exigendam et eciam colligendam ac nobis et tibi prout inferius exprimitur tradendam et assignandam ac in relevacionem onerum huiusmodi commitendam per nostris liceter duximus imponendam certis ad hoc executoribus deputatis; et inter alia volumus quod in singulis terminis supradictis quicquid per eosdem executores aut eorum alterum vel deputandum seu deputandos ab ipsis vel eorum altero eorundem de dicta decima levatum et solutum foret in tres partes equaliter divideretur et unam nobis vel collectori fructuum et proventuum Camere predicte in illis partibus debitorum qui pro tempore foret aut illi quem ad hoc pro nobis et dicta ecclesia deputarem ac duas alias tibi vel illi qui super hoc a te mandatum haberet tradi et eciam assignari. Et deinde pro eadem parte nobis exposito quod consideratis oneribus tibi propter premissas causas incumbentibus et que in futurum incumbere verisimiliter presumebantur modicum sperabas ex commodo vel subsidio a te ex huiusmodi decima proventuro ad supportandum eadem onera te posse relevamen habere, nos tuis supplicationibus inclinati tibi que super hiis de uberioris subventionis auxilio providere volentes de dictorum fratrum nostrorum consilio decimam omnium reddituum et proventuum huiusmodi in regnis et terris predictis consistencium usque ad unum annum a fine dicti triennii postmodumque usque ad aliud triennium a fine dicti anni et subsequenter ad aliud eciam triennium a fine triennii ultimi predictorum computandum in similibus terminis a prefatis archiepiscopis episcopis prelatis capitulis conventibus et personis aliis ecclesiasticis huiusmodi redditus et proventus in dictis regnis et terris obtinentibus ac infra prescripta tem-

pora obtenturis preterquam a dictis cardinalibus personis eis ad pensiones adstrictis magistro prioribus preceptoribus et fratribus supra dictis quos a solutione dicte decime exemptos esse volumus et immunes solvendam et eciam colligendam ac per predictos executores aut eorum alterum aut illum vel illos clericum vel clericos duntaxat quem vel quos ad hoc deputaverint vel deputaverit alter ipsorum ab ipsis archiepiscopis episcopis prelatibus capitulis conventibus et personis aliis ecclesiasticis exigendam et colligendam ac nobis et tibi ut premittitur tradendam et assignandam iuxta dicte prime impositionis modum et formam imposuimus successive prout in diversis nostris inde confectis litteris quarum tenores presentibus haberi volumus pro insertis plenius continetur. Cupientes itaque omnes quos iam Deo possumus serenitati tue favores et gratias exhibere, per quos in facto reductionis predictae quod summopere cordi gerimus ut debemus possis melius et facilius prosperari, tuis in hac parte supplicationibus inclinati ut emolumentum et commodum tibi ex huiusmodi decimarum concessionibus per nos factis ut premittitur proventurum celerius et utilius consequi valeas et habere duas partes decimarum huiusmodi et quicquid ad te ex ipsis et occasione ipsarum provenire et pertinere potest seu poterit quomodolibet in futurum iuxta et secundum formam et tenorem concessionum huiusmodi vel partem seu partes duarum partium earundem pro prescriptis impositionum temporibus vel certis eorum partibus sive annis prout expediencius tibi fore prospexeris uni vel pluribus persone seu personis ecclesiasticis seu laicali ecclesiasticis seu laicalibus per te vel procuratorem tuum ad hoc a te potestatem habentem vendendi arrendandi cedendi concedendi et in eam vel eas transferendi et alienandi uno vel diversis contractibus pro precio seu precii de quo seu quibus inter te vel procuratorem predictum et personas easdem concordatum fuerit et conventum et cum pactionibus stipulationibus promissionibus obligationibus submissionibus renunciationibus iuramentorum prestationibus ac aliis validationibus securitatibus et cautelis necessariis et eciam quomodolibet oportunis per utramque partem sic contrahendam fiendis et prestandis prout inter te vel procuratorem tuum et personam seu personas huiusmodi fuerit concordatum preciumque seu precia huiusmodi petendi exigendi et recipiendi et super receptis quietandi et pactum faciendi de ulterius non petendo licenciam et potestatem auctoritate apostolica ex certa sciencia ac de dictorum fratrum consilio tenore presencium elargi-

mur. Et insuper ad securitatem et cautelam maiorem tui et persone seu personarum huiusmodi que tecum super premissis contrahet vel contrahent ut prefertur volumus et statuimus tibi que et persone seu personis predictis eadem auctoritate et de simili consilio concedimus per presentes quod omne ius et omnis actio atque facultas quod et que tibi in ipsis decimis et ad ipsas petendum exigendum et recipiendum ex nostris concessionibus antedictis quomodolibet competit et pertinet persone seu personis predictis ex venditione arrendacione cessione concessione translatione et alienatione huiusmodi competat et pertineat ipseque persona vel persone dictas decimas ad te spectantes vel partem ipsarum per te ei vel eis venditam arrendatam cessam concessam translatam et alienatam petere exigere ac recipere ac de ipsis quietare possit vel possint sicuti posses si de ipsis alienationem vel contractum alium non fecisses quodque executores ad levationem et exactionem decimarum huiusmodi per nostras predictas licteras deputati omnia et singula circa dictas decimas et earum levationem et exactionem partitionem seu divisionem ac tradicionem seu assignationem necnon decimas ipsas debencium compulsionem vel alias quoquomodo per te facienda pro persona seu personis predictis facere et exequi debeant et eciam teneantur iuxta prefatarum tenorem et seriem licterarum et insuper quod vendicio arrendacio cessio concessio translatio et alienatio seu vendiciones arrendaciones cessiones concessionem translationes et alienationes huiusmodi quivis alii contractus inter te et personam seu personas huiusmodi super prefatis decimis iniendi illud robur illamque firmitatem obtineant ac si nobiscum vel cum camerario nostro seu certis Camere apostolice gentibus de mandato voluntate et consensu nostris initi et facti fuissent, quos vendiciones arrendaciones cessiones concessionem translationes et alienationes ac contractus alios quoscunque cum pactis stipulationibus promissionibus obligationibus submissionibus renunciationibus iuramentis et aliis validationibus securitatibus et cauthelis circa eos apponendis ex nunc auctoritate predicta ratificamus approbamus et ex certa sciencia tenore presencium confirmamus, volentes insuper quod ratificatio approbatio et confirmatio nostre huiusmodi perinde valeant ac si vendiciones arrendaciones cessiones concessionem translationes et alienationes ac contractus huiusmodi iam facti et initi existerent et eos cum instrumentorum inde factorum plenis ac de verbo ad verbum insercionibus et cum suppletione defectuum auctoritate predicta duxissemus ex simili

sciencia ratificandos approbandos et eciam confirmandos quodque vendiciones arrendationes cessiones concessionis translationes alienationes et alii contractus huiusmodi firmi stabiles et validi maneant et secundum modum et formam quibus initi et facti fuerint per quosvis inviolabiliter observentur nec tibi aut contrahentibus huiusmodi vel tuis aut ipsorum contrahentium heredibus successoribus vel causam habituris vel aliis quibuscunque aut ipsis contractibus propter mortem cuiuscunque vel quaruncunque personarum aliquod preiudicium generetur vel ex quavis alia causa colore vel occasione liceat contra facere vel venire vel ipsorum effectum quomodolibet impedire seu eciam infirmare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre largicionis voluntatis statuti concessionis ratificationis approbationis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignacionem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Avinione VI kalendas augusti pontificatus nostri anno quintodecimo.

14

1395 settembre 16, Avignone

Benedetto XIII sana alcuni casi di irregolare applicazione della concessione con la quale Clemente VII il 1° giugno 1393 aveva convertito in favore del re Giovanni d'Aragona per la riconquista del regno di Sardegna e Corsica la riscossione dei legati ad pias causas destinati a persone indeterminate o ad enti ecclesiastici.

ASV, Reg. Aven. 281, f. 186 r.-v.

Carissimo in Christo filio Iohanni regi Aragonum illustri salutem etc. Dudum felicis recordacionis Clementi pape VII predecessori nostro pro parte tua exposito quod tu ad regnum Sardinie et Corsice, quod ab ecclesia Romana tenes in feudum, tunc et nunc proc dolor scismatica labe infectum ac per nonnullorum scismaticorum dictis predecessori et ecclesie ac tibi infidelium et rebellium violentam tyrannidem occu-

patum pro ipsius regni reductione ad eiusdem predecessoris et tuam obedienciam et fidelitatem ac ecclesiasticam unitatem proponebis in brevi cum ingenti classe bellatorumque multitudine copiosa personaliter proficisci, idem predecessor volens te ad executionem huiusmodi propositi quantum cum Deo poterat adiuuare et pro supportacione gravium expensarum onerum tibi propter hoc incumbencium de oportuno tibi relevacionis auxilio providere tuis in ea parte supplicacionibus inclinatus videlicet kalendis iunii pontificatus sui anno quintodecimo venerabili fratri nostro archiepiscopo Cesaraugustano omnia et singula pecuniarum summas res et bona quecumque et qualiacumque ex legatis et relictis per quascumque personas regnorum et terrarum tuorum ad pias causas incertis personis ecclesiasticis locis ordinibus vel collegiis quibuscumque factis per quasvis personas ecclesiasticas et seculares debita auctoritate apostolica exigendi et recipiendi ac tibi vel procuratori seu nuncio tuo ad hoc a te speciale mandatum habenti dummodo ad dictum Sardinie et Corsice regnum personaliter accederes pro aliquali supportacione onerum predictorum tradendi et realiter assignandi necnon contradictores quoslibet et rebelles auctoritate apostolica appellacione postposita compescendi plenam et liberam concessit auctoritate eadem potestatem; legata tamen et relictata quomodolibet facta per personas que licite testari nequibant vel quorum bona Camere apostolice quoquomodo erant specialiter vel generaliter reservata seu eciam obligata noluit idem predecessor sub concessione sua huiusmodi comprehendere vel quod de ipsis vigore litterarum dicti predecessoris se aliqualiter intromitteret archiepiscopus supradictus; voluit eciam predecessor memoratus quod idem archiepiscopus quantitatem receptorum et nomina eorum a quibus et quantum a quolibet recepisset idem predecessor per suas litteras intimare curaret, prout in eiusdem predecessoris inde confectis litteris, quas idem predecessor post triennium a data ipsarum computandum voluit non valere, plenius continetur. Cum autem sicut pro parte tua fuit nobis expositum plures pecuniarum summe super debitis huiusmodi per prefatum archiepiscopum vel ad hoc deputatos ab ipso exacte fuerint et recepte nonnullaque summarum ipsarum tibi vel procuratoribus tuis quamquam ad prefatum Sardinie et Corsice regnum personaliter non accesseris tradite et realiter assignate, nos celsitudinem tuam specialis favoris gracia prosequi cupientes tuis in hac parte supplicacionibus inclinati omnes et singulas summas predictas iam debite Camere et iuxta

dicte concessionis seriem et tenorem exactas ut premittitur et receptas tibi ex liberalitate apostolica et ex certa sciencia tenore presencium concedimus et donamus non obstantibus omnibus et singulis que sepe dictus predecessor in dictis suis voluit liciter non obstare. Eisdem archiepiscopo et deputatis per eum ut prefertur eadem auctoritate mandavimus quatenus summas huiusmodi per eos taliter exactas et receptas adhuc apud eos existentes tibi vel procuratori tuo ad hoc a te specialiter constituto tradant realiter et assignent. Volumus autem sicut prefatus voluit predecessor quod sepefatus archiepiscopus quantitatem receptorum et tibi traditorum ac nomina eorum a quibus et quantum a quolibet recepit vel recipi fecit nobis per suas studeat licteras intimare. Nulli ergo etc. nostre concessionis donacionis mandati et voluntatis infringere etc.

Datum Avinione XVI kalendas octobris anno primo.

15

1395 settembre 16, Avignone

Benedetto XIII estende al vescovo di Barcellona una concessione di Clemente VII, con la quale, in vista della riconquista del regno di Sardegna e Corsica, veniva data facoltà all'arcivescovo di Saragozza di inquisire gli usurari e si assegnavano al re Giovanni d'Aragona i proventi delle relative composizioni.

ASV, Reg. Aven. 281, f. 186 r.

Venerabili fratri episcopo Barchinonensi salutem etc. Dudum pro parte carissimi in Christo filii nostri Iohannis regis Aragonum illustris felicis recordacionis Clementi pape VII predecessori nostro exposito quod ipse rex ad Sardinie et Corsice regnum, tunc et nunc adhuc proch dolor scismatica labe infectum ac per nonnullorum scismaticorum dicto predecessori et ecclesie Romane ac regi prefato infidelium et rebellium violentam tirannidem occupatum, pro ipsius regni reductione ad predecessoris et ecclesie ac regis predictorum obedienciam et fidelitatem ac ecclesiasticam unitatem proponebat in brevi cum ingenti classe bellato-

rumque multitudine copiosa personaliter proficisci, prefatus predecessor volens regem eundem ad executionem sui huiusmodi propositi quantum cum Domino poterat adiuvari et pro supportacione gravium expensarum honerum regi predicto propter hoc incumbencium de oportuno sibi relevacionis auxilio provide dicti regis in ea parte supplicacionibus inclinatus venerabili fratri nostro archiepiscopo Cesaraugustano contra quas-cumque personas ecclesiasticas et seculares regnorum et terrarum regis eiusdem dominio subiectorum que usurariam pravitatem eatenus exercuerant et imposterum exercerent auctoritate apostolica per se vel alium seu alios inquirendi et ea que per pravitatem eidem indebite habuisse reperiret et de quibus cui vel quibus restitui deberent ignoraretur exigendi et recipiendi et cum eisdem usurariis super usuris huiusmodi componendi transigendi et paciscendi ac eos a dictis usuris et crimine absolvendi et penitus liberandi ac etiam regi predicto vel eius procuratori seu nuncio ad hoc speciale mandatum habenti pro aliquali supportacione onerum predictorum tradendi et realiter assignandi necnon contradictores quoslibet et rebelles auctoritate predicta appellacione postposita compescendi, non obstantibus si dictis usurariis vel quibusvis aliis a sede apostolica esset indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem necnon constitutionibus apostolicis indulgenciis quibusvis personis sub quacumque forma verborum tunc concessis et concedendis etiam si de eis et eorum totis tenoribus habenda esset in dicti predecessoris super hoc confectis licteris mencio specialis et aliis contrariis quibuscumque plenam et liberam auctoritate predicta concessit ex certa sciencia potestatem. Voluitque insuper dictus predecessor quod quantitatem receptorum et nomina eorum a quibus et quantum a quolibet recepisset idem archiepiscopus dicto predecessori studeret per suas licteras intimare prout in eisdem licteris quas memoratus predecessor post quinquennium minime valere voluit continetur. Nos ergo prefati regis in hac parte supplicacionibus inclinati fraternitati tue premissa omnia et singula in licteris contenta predictis iuxta licterarum seriem earundem et potestatem prefato archiepiscopo per dictum predecessorem ut premititur attributam, cui per hoc nolumus in aliquo quomodolibet derogari, per te vel alium seu alios faciendi et eciam exequendi premissis non obstantibus plenam et liberam auctoritate predicta tenori presencium concedimus potestatem.

Volumus autem ad instar dicti predecessoris quod quantitatem receptorum et nomina eorum a quibus et quantum a quolibet receperis nobis studeas per tuas licteras intimare, presentibus post finem dicti quinquenni minime valituris.

Datum Avinione XVI kalendas octobris anno primo.

16

1409 ottobre 28, Barcellona

Benedetto XIII ordina al vescovo di Barcellona e al collettore apostolico di consegnare soltanto al ricevitore generale del re i due terzi delle decime ecclesiastiche che, a partire dal 1° novembre 1407, ha concesso per un triennio al re Martino d'Aragona per la riconquista del regno di Sardegna e Corsica, perché non siano destinate ad uso diverso.

ASV, Reg. Aven. 337, f. 50 r.-v.

Venerabili fratri episcopo Barchinonensi et dilecto filio Vincencio Segana olim canonico Dertusensi nunc vero abbati monasterii Agerensis ordinis sancti Augustini Urgellensis diocesis fructuum et proventuum Camere apostolice in provinciis Terraconensi et Cesaraugustana ac certis aliis partibus debitorum collectori ceterisque executoribus et collectoribus ac succollectoribus decime triennalis de qua infra mencio habetur presentibus et futuris salutem etc. Cum dudum pro recuperacione regni Sardinie et Corsice, quod carissimus in Christo filius noster Martinus rex Aragonum illustris a nobis et Romana ecclesia tenet in feudum quodque a magnis citra temporibus proch dolor scismatica labe infectum per nonnullorum scismaticorum nobis et dicte ecclesie ac regi prefato infidelium et rebellium violentam tirannidem detinebatur prout adhuc detinetur occupatum, et eius reduccione ad ecclesiasticam unitatem magna ipsi regi opportuerit et oporteat subire onera expensarum et propterea decimam omnium reddituum et proventuum ecclesiasticorum in regno Aragonie et aliis regnis et terris dicti regis dicioni subiectis pro duabus partibus tercia nobis pro necessitatibus Camere nostre reservata ipsi regi ad triennium, quod incepit kalendis novembris anno a nati-

vitae Domini millesimo quadringentesimo septimo proxime preteriti, duxerimus concedendam datis executoribus iuxta formam contentam in nostris super hoc confectis lictis, quarum tenores presentibus haberi volumus pro expressis, et sicut accepimus et constat nobis veridice pecunie ex dicta decima provenientes ad usus recuperacionis et reductionis iam dicti regni Sardinie et Corsice per nos ut prefertur deputate non in hos sed in alios usus contra nostre concessionis tenorem expendantur et deputantur ac, quod displicenter ferimus, applicantur et sic retardantur negocia dictarum recuperacionis et reductionis in animarum periculum et grave dispendium personarum que ad dictum regnum pro premissis se contulerunt nostrique et dicti regis gravamen et iacturam. Verum cum talia non possimus sicut nec debemus patienter tolerare quinimo pro veribus desideremus premissis periculis et inconvenientibus obviare, discrecioni vestre per apostolica scripta in virtute sancte obediencie districte precipiendo mandamus quatenus de huiusmodi decima pro duabus partibus sicut ut prefertur dicto regi ex causis predictis concessa, quam precise predictis usibus applicamus, dilecto filio Guillelmo Muleti generali receptori administratori et distributori pro dicto rege pecuniarum quarumcumque ad dictas recuperacionem et reductionem assignatarum et assignandarum respondeatis et per alios collectores vel succollectores ipsius decime ad illam levandam iuxta predictarum lictarum nostrarum tenores deputatos responderi integraliter faciatis convertenda per eundem Guillelmum in usus recuperacionis et reductionis predictarum, non obstantibus quibuscumque assignacionibus graciis donacionibus et obligationibus per dictum regem factis et aliis contrariis quibuscumque etiam iuramentis penarum adieccionibus et aliis cautelis roboratis seu si vos vel aliquis ex collectoribus vel succollectoribus huiusmodi decime se iuramento vel alia quacumque obligatione de respondendo de predictis quibusvis aliis personis sub quacumque forma vel expressione verborum conceptis obligaveritis, que omnia in quantum possent huiusmodi nostris dispositioni et ordinacioni obviare tenore presencium revocamus cassamus et annullamus ac nullius decernimus fore roboris vel momenti, cum actentis premissis predictae pecunie in alios usus converti minime potuerint nec possunt in derogacionem huiusmodi nostre concessionis, quod si forsan contrarium feceritis ultra inobediencie notam, quam incurreritis contra facientes, ad restitutionem earum que aliis personis quam dicto Guillelmo Muleti persolverint de

decima memorata per opportuna remedia compellere intendimus taliter quod eis ad penam et aliis transeat merito in exemplum.

Datum Barchinone V kalendas novembris anno sextodecimo.

17

1410 giugno 10, Barcellona

Benedetto XIII dispone che, nonostante il divieto pontificio, il vescovo di Barcellona e i collettori apostolici paghino al medico del defunto re Martino d'Aragona i 1250 fiorini assegnatigli sulla decima per la riconquista del regno di Sardegna e Corsica.

ASV, Reg. Aven. 335, ff. 14 v.-15 v.

Venerabili fratri episcopo Barchinonensi et dilectis filiis Vincencio abbati monasterii Agerensis Urgellensis diocesis ceterisque executoribus et collectoribus ac succollectoribus decime triennalis nunc currentis pro duabus partibus clare memorie Martino regi Aragonum concesse salutem etc. Nuper ad noticiam nostram deducto quod, licet per acquisitionem et reductionem regni Sardinie quod a nobis et Romana ecclesia tenetur in feudum et expensis inde sustentis et sustinendis clare memorie Martino regi Aragonum tunc in humanis agenti decimam omnium reddituum et proventuum ecclesiasticorum in regno Aragonum et aliis regnis et terris dicti regis dicioni subiectis pro duabus partibus tercia nobis pro necessitatibus Camere nostre reservata ad triennium quod incepit kalendis novembris anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo septimo proxime preterito duxissemus concedendam datis certis executoribus iuxta formam contentam in nostris super hoc confectis licteris, tamen quia pecunie ex dicta decima provenientes non in dictis acquisitione et reductione sed in alios usus contra nostre concessionis tenorem expendebantur deputabantur et applicabantur vobis in virtute sancte obediencie et sub certis aliis penis dedimus nostris licteris in mandatis quatenus de huiusmodi decima pro duabus partibus sic ut prefertur dicto regi concessa quam precise dictis usibus applicavimus dilecto filio Guillelmo Muleti generali receptori administratori et distributori pro dicto rege pecuniarum quarumcumque ad dictas re-

cuperacionem et reduccionem assignatarum responderetis et per alios collectores vel succollectores ipsius decime ad illam levandam iuxta dictarum licterarum nostrarum tenores deputatos responderi integraliter faceretis convertenda per dictum Guillelmum in usus recuperacionis et reduccionis predictorum non obstantibus quibuscumque assignacionibus graciis donacionibus et obligacionibus per dictum regem factis et aliis contrariis que in dictis nostris vobis directis licteris volumus non obstare prout in eisdem licteris, quarum tenores presentibus haberi volumus pro expressis, plenius continetur. Nunc vero ad audienciam nostram humili supplicatione dilecti filii Petri Solerii magistri in medicina dicti regis phisici deducto quod pro stipendiis et expensis ac aliis oneribus eidem Petro incumbentibus supportandis super dicta decima erat de certa summa per regem ipsum dum viveret assignacio facta ex qua restabant sibi deberi milleducentiquinquaginta floreni auri de Aragonia, qui eciam per licteras executorum ultime voluntatis ipsius regis super pecuniis debitis ex huiusmodi decima erant prefato Petro assignati, nos, considerantes labores et diligencias ac expensas per dictum Petrum circa gubernacionem custodiam et curam persone dicti regis adhibitas et sustentas, de quibus veris relatibus nobis constat, et quod dignus est mercenarius mercede sua, idcirco ad exoneracionem anime dicti regis et ex aliis iustis et rationabilibus causis, que nos rationabiliter ad hoc monent, discrecioni vestre per apostolica scripta in virtute sancte obediencie districte precipiendo mandamus quatenus premissis mandatis et licteris nostris de super enarratis ac aliis contrariis non obstantibus quibuscumque dicto Petro Solerii vel eius procuratori ad hoc potestatem habenti dictos milleducentosquinquaginta florenos auri dicte legis iuxta dictorum regis et executorum ultime voluntatis ipsius licterarum tenores de prefata decima pro duabus partibus ipsi regi ut prefertur concessa tradatis et solvatis et tradi ac exsolvi faciatis omnibus dilacionibus et excusacionibus reiectis. Nos enim ex causis premissis et aliis rationabiliter ut prefertur inducti declaramus ordinamus et volumus quod dictus Petrus in solucione et recuperacione dictorum milleducentorum quinquaginta florenorum dicte legis sibi ut premittitur debitorum omnibus creditoribus super dicta decima causam habentibus preferatur super premissis taliter vos habentes quod dictus Petrus culpa vestri presenciam nostram adire ulterius non cogatur.

Datum Barchinone IIII idus iunii anno sextodecimo.

